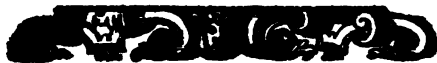
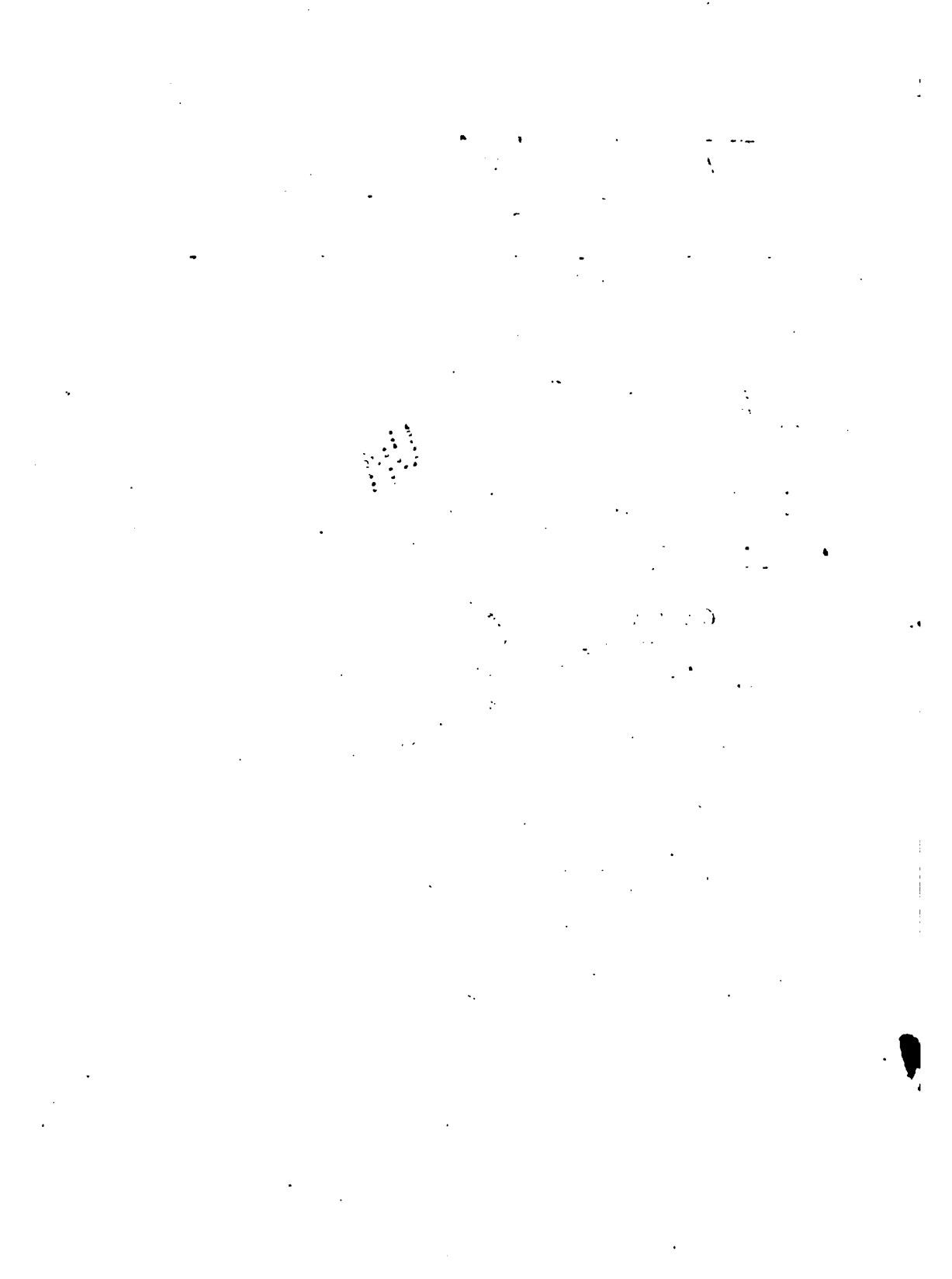
VITA
DI
S. LORENZO GIUSTINIANO
Primo Patriarca di Venezia.

SCRITTA IN LATINO
DA
BERNARDO GIUSTINIANO
SUO NIPOTE,
Kav. e Procuratore di S. Marco.

Ora portata nell' Italiano comune
E DEDICATA
A Monsig. Illustriss. e Reverendiss.
MARCO GIUSTINIANO
VESCOVO DI TORCELLO
Del Pontificio Soglio Prelato Domestico, ed Assistente, &c.

IN VENEZIA, MDCCXII.
Presso Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illuſtriſs. e Rever. Sig. mio Sig. Patron Colendiſs.

LA Vita di S. Lorenzo Giuſtiniano non hà biſogno di veruna protezione, per acquiſtarſi la meraviglia, e l'imitazione de' Popoli, de' Paſtori, e della Chieſa di Gesù Criſto. Queſta ſteſſa ſcritta da Bernardo Giuſtiniano ſuo Nipote, Kavaliere, e Procuratore di S. Marco, Uomo de' più ſaggi, de' più eſemplari, e de' più illuſtri del ſuo Secolo, porta i Caratteri

di verità, di unzione, e tira à sè la stima, e l'approvazione di tutti. Per mè, che non hò fatto, se non poco più, che trascriverla da lui, e portarla dal latino nell' Italiano comune; non saprei con qual merito, ò con quale idea procacciarmi verun patrocinio, essendo io lontanissimo dal potermi credere Autore in qualsivoglia materia, e dispostissimo a sentirmi anche correggere da chi suol farlo con lume, e con carità. Vedete dunque Illustrissimo, e Reverendiss. Monsignore, che per altri motivi io sono in obbligo di dedicarvi quest' Opera. Il primo, e comune a mè con tutti gl' altri, che potessero scrivere la Vita di questo Santo, è la comunione del Sangue, per cui naturalmente deve essere a Voi offerita. Che se in ciò Voi venite a confondervi con tutto il rimanente della grande Famiglia de' Giustiniani, ne restate però distinto per il Carattere Episco-

sco-

ſcopale, per cui venite ad unirvi con S. Lorenzo. Queſta ſanta Dignità vi ſtringe a lui con quel nodo, con cui Gesù Criſto ſtrinſe fra di loro gli Apoſtoli, e gli unì tutti a sè loro Capo; e se per ordine di natura, venite annoverato fra ſuoi Nipoti, per ragione del Grado vi alzate a lui con una fratellanza Apoſtolica. Ma quanto più vale per doverſi a Voi tutto ciò, che ſi dice delle virtù di così gran Santo, il participarle, che Voi andate facendo con tanta gloria di Dio, con tanta edificazione, e profitto della voſtra Chieſa? Regna in Voi l'amore della Parola, il zelo del Culto, la propagazione della verità, lo ſtabilimento delle perfezioni divine negli Uomini. Umile ſenza raffinamento, modeſto ſenza sforzo, affabile ſenza affettazione, benigno, e caritatevole ſenza faſto. Primo a precedere nell' eſecuzione della Legge Divina al voſtro Clero, da

Voi ridotto con sante Costituzioni allo spirito dell' Ecclesiastica disciplina, ed al vostro Popolo, rigenerato giornalmente in Gesù Cristo con il fervore delle vostre Predicazioni, ed Apostoliche Missioni: ultimo nel breve ristoro, che si deve all' essigenze della natura. Severo Giudice con Voi stesso; discreto sempre con gli altri; e ciò, che maggiormente merita di paragonarsi con una delle più eminenti virtù del Santo, senza il desiderio di tutto ciò, che par grande in terra, e senza veruna di quelle passioni, con le quali gli Uomini consecrati al Ministero non ponno accostarsi al Santuario senza profanarlo. Ogni vostro desiderio, ed ogni vostra passione vanno a finire nella gloria di Dio, ne le vostre speranze si dividono frà l'eternità, ed il tempo. Fra le cose da Voi amate (e sarebbe in voi colpa il non farlo) è la gloria di Dio in quella di S. Lorenzo.

Voi

Voi onorate in lui la Persona di Gesù Cristo, nulla trascurando di ciò, che può conciliare la stima, e l'amore de' Fedeli ad un vero Servo di Dio. Quanta è la magnificenza del Tempio da Voi riparato dalle sue antiche rovine, e dell' Altare da Voi eretto all' Altissimo, per celebrarvi sù il Mistero del continuo rendimento di grazie per le Divine misericordie sparse sovra la gloria in Cielo, e sovra la Vita, e la memoria in terra del Santo? Là distintamente negli otto giorni, che precedono la di lui solennità, si sentono dalla vostra voce chiamare ogni anno le vostre pecorelle ad adorare il Sovrano Pastore, a nutrirsi della sua parola, a cantare le sue lodi. Là si veggono precedute, e mosse da Voi, e dalla santa Assemblea di 60. Sacerdoti arrolati da Voi in un sol corpo di Confraternità, per consecrare per tutta la loro vita il loro Ministero al

servigio del Signore sotto il nome, e l'intercessioni del Santo, e per arricchire colla loro assistenza lo splendore delle Pontificali funzioni. Vostro dono è il prezioso deposito delle due sue reliquie, onde è reso più sacro quel luogo. Vostro dono è quanto vi è di prezzo, e di splendore negli abiti Sacerdotali, e nell' apparato della sacra funzione; è vostro dono ancora quanto viene dato in mercede a' sacri Ministri, e in carità a tutti i poveri della vostra Chiesa; affine, che non riesca ingrato al Padre delle misericordie quel Culto di solennità, che a lui viene offerto frà il digiuno, e la desolazione del Popolo. Il bene, che per l'anime, e per la fortuna risente tutta la vostra Diocesi dalla vostra Pastorale sollecitudine, e munificenza, hà ravvivati in lei gli effetti, e le sembianze di tutta quella felicità, che godè la Chiesa di Venezia sotto la cu-

ra,

ra, e la direzione di S. Lorenzo, e argomentando saggiamente, che in lei tutto si deriva da lui per Voi, hà stimato ottimo consiglio l'eleggerlo per suo Protettore, e darsi in mano delle sue efficaci intercessioni appresso l'Autore d'ogni bene. Così Voi avete impegnato il Santo a vegliare sovra di Voi, e del vostro gregge, ed avete obbligata tutta la vostra Diocesi a santificarsi sempre più, per non rendersi indegna di un così sublime patrocinio. Estendendo Voi di più il vostro amore, e la vostra attenzione nell'avvenire, per lasciare in ciò una perpetua memoria del loro dovere a' vostri successori, valendovi del solo vostro particolar Patrimonio; avete aquistato, rinovato, & ornato un'ampio, e maestoso Palagio, onde venga resa, come è necessaria, così anche dilettevole la residenza; venendo in ciò ad unirsi a i vostri generosi disegni la pubblica pia Auto-

rità

nità nel confermarli con suò Decreto;
e nel giudicarli meritevoli delle sue
approvazioni.

Ma oltre a tutte queste ragioni,
che mi potrebbono essere comuni con
ogni altro, il motivo particolare, che
hò di dedicarvi questa mia fatica, è
l'aver Voi voluto, che da mè fosse
estesa in Italiano la Vita di questo
Santo. Egli è vero, che Voi potevate,
e perdonatemi se ardisco dirvi,
dovevate sciegliere Persona d'altri talenti,
d'altri lumi, e d'altre virtù da
quelle, che possego io, per adempire
degnamente del Santo, e di Voi
un'Opera tanto importante al bene
dell'anime, ed all'onore di Dio. Per
mè vorrei, che sù questo proposito
tutti rimanessero soddisfatti da quella
stessa ragione, che hà mosso Voi a comandarmi
lo scrivere: Questa è,
l'aver io l'onore per Eredità, per Elezione,
e per obbligo di vivere sem-

pre

pre attento a tutto ciò, che è di gloria, e di servigio dell' Eccellentissima vostra Casa: Me'l richiedono i meriti, e favori ricevuti da due defonti vostri fratelli sostegni, e delizie della Repubblica; quelli, che ricevo da Voi, e dall' Eccellentissimo Signor Procurator vostro Nipote, in cui, oltre tutti gli ornamenti dell' ingegno, e del cuore, si vede oggidì quanto la natura può somministrare per volere, la fortuna per potere, la Virtù per sapere beneficare. Molto è tutto ciò, ma ardisco dire, è ancora più, ciò, ch' io mi prometto dal vostro Pronipote, in cui dando luogo l'età al talento, ed allo studio, incominciano ormai a spiegarsi i semi di tutte quelle doti, che ornarono i Personaggi più illustri della vostra Famiglia, e della vostra Repubblica. Possiate Voi vederlo crescere nel sapere, e nella pietà sotto l'esempio Paterno, sino ad eguaglia-

glia-

gliate (e chi vieta il dire?) a superare quanto di grande, e di santo vive ancora nella nostra memoria del vostro Sangue: ma possiate ancora più, che questo è il capitale de' vostri desiderj, veder crescere la gloria di Dio, l'onore, e gli avvantaggi della Patria nell' imitazione di quel Santo, di cui io vi dedico la Vita, e nel profitto dell'anime commesse alla vostra cura. Con che mi dò l'onore di dichiararmi per sempre

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servo
T. C.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Genari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Vita di San Lorenzo Giustiniano, scritta in latino da Bernardo Giustiniano Kavalier, e portata in Italiano*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi; concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. 24. Novembre 1711.

{ Ferigo Marcello Proc. Ref.
{
{ Marin Zorzi Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

VITA
DI
S. LORENZO GIUSTINIANO
Primo Patriarca di Venezia.

Na delle maniere, con le quali il figliuolo di Dio dispone l'anime a ricevere i lumi, e la forza per rendersi pure dinanzi la faccia del Divino suo Padre, si fà visibilmente palese nella Vita de' suoi Santi. Da' ministri della sua parola, Giesù Cristo hà voluto, che noi ascoltassimo la sua voce, le sue massime, ed i suoi sentimenti: e negli esempi

degli Uomini veramente consecrati al suo servigio, che noi vedessimo continuare sù la terra, i misteri della sua ubbidienza, della sua umiliazione, e delle sue sofferenze. Ne la parola, ne gl' esempi di Giesù Cristo periranno mai, e la sua Chiesa in tutti i Secoli lo vederà vivere, e morire ne' suoi eletti. Egli è vero, che noi non vederemo mai con gl' occhi nostri, la pienezza della Verità, e della Grazia, se non allorchè uniti a tutti gli spiriti immortali, ed a tutti i giusti di già glorificati, saremo presentati dinanzi al Trono dell' Agnello; per essere con lui a parte del Regno a noi preparato in Gesù Cristo: Ma egli è anche vero, che di giorno in giorno, quì nella terra stessa, andiamo vedendo in distinti Soggetti spiegarsi i differenti talenti, e le diverse virtù, che formano nell' Uomo-Dio l'opera più perfetta della Sapienza, e della Potenza Divina, e così successivamente andarsi compiendo il Cristo intiero, ch'è il Tempio, in cui per l'Amore dominerà Iddio sovra tutti gl' eletti, e per l'Amore sarà da tutti gl' eletti adorato per tutta l'eternità.

Dal nascere della Chiesa fino a' nostri giorni, in alcuni si è fatta visibile la vita interiore, e nascosta di Giesù Cristo, le sue lunghe orazioni nel deserto, la sua solitudine, ed il suo silenzio; in altri il suo ministero

stero pubblico, la predicazione, e l'Apostolato: in molti la sua povertà, ed umiliazione; e in molti la solenne testimonianza resa alla Verità, ed alla Giustizia col sagrifizio di tutto il suo Sangue; ed in tal'uno l'unione del ministero, e del ritiro, d'una purgata contemplazione, con una eguale maniera di vivere lontana da ogni singolarità, ed alla portata di tutti. Di questo tal carattere è la Vita, che quì si prende a descrivere di S. LORENZO GIUSTINIANO, in cui verrà a scoprirsi un fondo impenetrabile di lume, e di spirito divino, con un metodo di vivere così regolare, e così conforme a' principj più generali, e più palesi a tutti della Religione, che non mancherà di produrre meraviglia in quell' anime, che nello studiare la Vita di Giesù Cristo, giungono a vedere quanto vi è di grande, e di sublime nelle azioni più ordinarie del vivere umano.

Negl' Uomini stessi, che fanno professione di amar la giustizia, v'è per lo più una inclinazione così forte per tutto ciò, che inalza, e distingue un' Uomo da un' altro, che frà le persone separate da ogni commercio del Mondo, e ritirate sù le cime di Sion, per entrare anche da questa terra, nella conversazione della Celeste Gerusalemme, non stimano se non quelle, che pajono sostenere

una perpetua communione con Dio viven-
te, a forza d'una austerità, che li renda
staccati da ogni materia, e che non lasci
loro il corpo, se non quanto può questo ac-
crescere a nostr'occhi la maestosa oscurità,
in cui si trovano involte. Si veggono pene-
trati da un vivo piacere, quando s'odono
parlare di tenebre misteriose, d'ombre spar-
se di luce, di silenzj, in cui tutto parla;
di aridità fecondissime, di deliquj pieni di
vita, di moti, e trasformazioni, che s'aggi-
rano intorno al centro dell' identità; e se
bene nulla sentono in sè stessi, e tal'ora
nulla intendono di quanto viene loro de-
scritto, pure seguono a godere nella rarità
dello spettacolo, e nella speranza di dover
ben presto anch'essi accostarsi con Mosè al-
la montagna, mentre tutto il resto d'Isdrae-
le doverà tenersene lontano. Che se s'acca-
dono nelle Vite di que' Santi, che furono
destinati al Ministero della parola, s'avven-
tano con ansietà a cercare disegni, che pas-
sino oltre quanto poterono estendersi i desi-
derj de' più arditi conquistatori della terra;
maneggi, trattati, azioni eminenti per la
grandezza degl' oggetti, per la dignità delle
persone, per la vanità degl' affari, e per
l'importanza delle conseguenze. Trionfano
nel vedere un'Uomo, che porta a bandiere
spiegate la verità per la terra, che in mez-

zo

zo a fatiche, a difficoltà, a pericoli; a prigionie, ad esilii, a tormenti, s'azzuffa con le Potestà delle tenebre, con la sapienza del Mondo, con le passioni de' popoli, e de' Principi; imprime nuovi movimenti nel Secolo; mette in agitazione il Mondo, lo minaccia, lo abbatte, lo distrugge, lo converte, lo fabrica, e lo santifica. Che se pe'l contrario nella vita de' Santi, vengono ad incontrarsi in un methodo di vivere moderato, e tranquillo, in cui nulla apparisca di singolare, di luminoso, di ammirabile, poco curanti; ò mal' atti a penetrare nelle disposizioni del cuore, dove Iddio regna, e stabilisce il Trono della sua gloria, ed il merito de' suoi eletti; si sentono languire frà la nausea, e la fame: manca loro la forza per attuare il cibo, di cui si vorrebbono nutrire, e ne bramano nello stesso tempo uno che solletichi loro l'appetito, ed alteri con piacere la loro fantasia. Questi si lusingano che sia una parte della santità il conoscere l'azioni più illustri de' Santi, e'l sentirne una forte impressione, e come di fatto la sentono, s'accostumano a giudicare favorevolmente di loro stessi, non dall' esercizio delle virtù, che appartengono a loro, ma dal godimento che provano nell' applaudire a quelle degl' altri. Non si accorgono di amare lo splendore, e la gloria, che esce dal-

la

la virtù, quando pensano di amare la Virtù sola in sè stessa, ed in luogo di correggere il loro ingamno, si fanno un merito di andar sempre dietro ad oggetti, che loro servono di meraviglia, senza poter loro servire di esempio. Sarebbe migliore partito per l'universale del Cristianesimo, il penetrare quanto può nel fondo del cuore umano, e'l scoprirvi da quai pericoli sia circondata in questa vita di corruzione la Virtù stessa, quando ella è troppo luminosa, ò troppo singolare. L'umano orgoglio arriva a nutrirsi di tutte le virtù, e dell' Umiltà stessa, quando ella è troppo visibile, e troppo conosciuta.

Pare perciò, che niuna cosa possa più raccomandare alla divozione de' fedeli la Vita di San LORENZO GIUSTINIANO, quanto un tenore di vivere lontano egualmente da ogni difetto, che diminuisca la riforma dell' Uomo corrotto, e da ogni apparenza, che la ponga in pericolo. In tutto questo racconto si vedrà un' Uomo nobilissimo per nascita, capace d'ogni grande impiego, per i talenti, per il sapere, e per l'integrità, tenersi sempre frà que' limiti, che gli venivano prescritti dalla prudenza Cristiana: intento alla coltura dell' Uomo interiore, al bene de' suoi fratelli, alla gloria di Dio senza rafinar mai sù la perfezione

dell'

dell' Evangelio, senza farne valere il raffinamento, o senza esporre le fatiche del suo Ministero ad interpretazioni sinistre degl' empj, ò all' immitazioni pericolose de' falsi divoti. In ogni persona di senno crescerà la meraviglia, e lode verso Iddio nel riflettere, che una condotta così castigata, e così umile in un' Uomo, qual' era Lorenzo Giustiniano, in un Secolo, quale fu quello, in cui egli visse, non può concepirsi, che come un miracolo continuo di virtù veramente Cristiana.

Toccò a questo Santo di vivere ne' tempi più calamitosi della Chiesa, che tali ponno dirsi in vero senso, quelli, in cui ella si vedeva divisa dall' orrendo scisma delle sue parti, e de' Capi, che la pascevano. Bolliva l'Europa di acri, ed ostinate fazioni; impiegandosi la forza, e la ragione per sostenere nello stesso tempo trè Pontefici, mentre tutti vedevano la necessità di riconoscerne un solo; Si predicava, si scriveva, si operava in favore di tutti i partiti, ed era troppo naturale il ricercare di segnalarsi nella difesa d'una causa, che interessava tutto il Mondo politico, e Cristiano. Erano divisi d'opinione i Principi, i Prelati, i Dottori, ed ogni partito per far valere le sue ragioni, nulla risparmiava per tirare à sè gl' Uomini di maggior credito per Santità, e per Dottrina.

na. Per componere gl' affari del Cristianesimo, si radunorono i famosi Concilj di Pisa; di Costanza, di Basilea, e di Fiorenza, ed il potere intervenire in quelle auguste Assemblee, apriva un gran campo all' umano desiderio di acquistarsi per le strade del lume, e della Santità, grandi Capitali di Dignità, e di Gloria. Di fatto l'Istoria di que' tempi ci conserva i nomi di tanti, e tanti Uomini illustri, che appresso i Principi della terra, i Pastori delle Chiese, e Concilj si fecero con la lingua, con la penna, ò co' maneggi; l'oggetto della lode del loro Secolo, e la meraviglia de' posteri.

In mezzo a tante agitazioni di affari di somma importanza; in mezzo al numero di tanti Personaggi di credito, che si affollavano, e si premevano per trovar nome nel suo, e ne' Secoli avvenire; si trova un Uomo a niun' altro inferiore ne per capacità, ne per Dottrina, ne per Santità, che mantensi sempre in un' onesto, e faticoso ritiro, senza darsi verun moto per produrre i talenti, de' quali tanto abbondava, che fugge ogni occasione di segnalarsi, fuorchè dinanzi a Dio; che si stima innalzato sovrá il suo merito per la semplice cura d'un Monastero, che geme sù le disavventure del Cristianesimo, e le attribuisce alle sue colpe, mentre con le sue Orazioni, e peniten-

ze

ze note a Dio solo, và implorando le divine misericordie; misura ogni suo passo con la legge, e volontà di Dio; e in luogo di lunghe, e sottili contestazioni, scrive, ed insegna la maniera di estinguerle tutte nell'amore, che dobbiamo a Dio, ed alla sua Chiesa. Senza la voce di Dio non ardisce di farsi vedere dinanzi la radunanza del suo popolo, e senza l'espresso comando di chi hà la legitima potestà di obbligarlo, fugge il ministero del pascere, ed abbracciato che l'hà, lo adempie conforme alle regole del Sovrano Pastore, ed agl' esempi de' Secoli Apostolici: cioè a dire: che per le strade della Carità, della pace, d'una dottrina, che può intendersi, e d'un' esempio, che può immitarsi da tutti, glorifica Iddio, santifica sè stesso, e la gregge commessa alla sua cura. Questi è S. LORENZO GIUSTINIANO, di cui presentemente si racconta la Vita.

La Repubblica di Venezia formata da que' pochi, che nella caduta dell' Imperio Romano concepirono il disegno, e ravvivarono in loro, lo spirito della libertà tanto naturale, e tanto amata dall' Uomo, senza mai torcer punto dalle sue prime, e fondamentali massime, si è in ogni Secolo offerta come pubblico Asilo a tutti quelli, che in una saggia moderazione d'affetti, non ama-

no che la sola dipendenza dalla ragione, e dalle leggi. Tutto al roverscio della Romana: Questa fondata da' popoli avvezzi alla preda, ed uniti insieme per fuggire il castigo che meritavano le loro colpe, servì loro d'un ricovero, dove potessero machinare, ed eseguire ancora delle maggiori, e donde inquietando i vicini, ò li forzassero con l'ingiuria, ò con la violenza a divenire loro inimici per vincerli, e spogliarli; ò con lusinghe, con [illegible], e con promesse, ridurli ad essere i complici delle loro rapine. L'Amore della libertà, e non della licenza, gettò i fondamenti di Venezia, e perche la vera libertà non si mantiene, che con la moderazione, e con la pace; tutto lo studio de' primi Institutori della Repubblica versò intorno a frenare con la ragione l'avidità de' Cittadini, e con la forza quella degl' esteri. Questa [illegible] andò insensibilmente tirando a sè da tutte le parti vicine dell' Europa, e tal'ora anche dall' Oriente famiglie nobili, e ricche, che nelle loro stesse Patrie per difetto ò delle leggi, ò del costume, non trovavano campo alla loro virtù, ne sicurezza alla loro Posterità.

Insigne per molti titoli frà queste fù la famiglia Giustiniani, a cui il Nome, la Patria, il consenso di molte memorie, re[illegible]no testimonianza dell' Augusta sua origine dal

dal più saggio, e dal più glorioso Cesare dell' Oriente. Tre Fratelli di questa stirpe prima del decimo Secolo stanchi e di soggiacere, e di vedere le continue turbolenze, che nascevano come spontanee e da sè dal genio de' Traci, che per tocale invidia della Grecia erano stati inalzati ad occupare il primo grado nel Mondo dalla mal' avveduta bontà di Costantino; mutarono saggiamente Costantinopoli nell' Italia, e'l primo di loro si elesse per dimora Venezia. Il talento, e l'esperienza dell' Uomo aggiunti allo splendore della stirpe, e all' opulenza delle fortune conciliarono a lui, ed a suoi figliuoli gli animi di tutti, e la parte più scelta della Repubblica dimandò loro l'unione del Sangue, e la più numerosa donò loro i primi Ministeri della Patria. Iddio stesso autenticò con le benedizioni da lui promesse agli Uomini da bene, la risoluzione, e la condotta de' primi Giustiniani. Nel corso di cinque, ò sei generazioni si accrebbero di numero fino a formare in luogo d'una famiglia un popolo: Ma ciò, che è sempre proprio delle Città instituite alla fatica, ed al commercio, in luogo di smembrare, accresceva le facoltà dimestiche. Una fiede negligenza suol tal' ora con un misero piacere dell' ozio premere talmente l'Uomo, che non s'accorge: non essere i Matrimonj,

e i figliuoli, che impoveriscono le Case col dividerne le fortune, ma bensì il difetto dell'industria, per cui ciò che fù diviso non torna a multiplicarsi. I molti rami d'un fiume, quando in loro si derivino da altri fonti nuove acque, non sono ne di danno, ne di oltraggio alla loro sorgente; e se è vero, che con le stesse cagioni si conservano le cose del Mondo, con le quali furono prodotte, a' Matrimonj, ed all'industria, deve il genere umano la fondazione delle Colonie, e la popolazione della terra.

Ciò, che senza paragone più della moltiplicazione delle fortune, deve estimarsi nel gran numero de' Giustiniani in que' tempi, è un'altra specie di benedizione, tanto rara a vedersi nel Mondo, quanto ell'è necessaria nelle famiglie, e nelle Repubbliche. Sormontando a più di trecento quei, che allora la componevano, si scoprì, che in tutti egualmente regnava la stessa massima, e la stessa inclinazione, e che di tanti non era che una sola l'anima, e un solo il cuore; cosa da non riferirsi all' identità dell' origine, e del sangue, legame conosciuto sempre debole a fronte delle passioni private; ma bensì ad una saggia, e forte instituzione, per cui le massime fondamentali dell' Evangelio venivano derivate a formare l'unione Politica.

Passa-

Passata la metà del duodecimo Secolo, s'accese la guerra frà la Repubblica, ed Emmanuele Comneno Imperadore di Costantinopoli. Sono troppo noti al Mondo i principj, su' quali si regolava la Corte d'Oriente, per darsi la pena di ricercare quali fossero i motivi, ò almeno i pretesti, che posero l'armi in mano a queste due potenze. Se punto vagliono i segni a dimostrarne le cagioni, l'Imperator Trace in questa mossa passò anche i limiti di quella strana Politica, che regnava nella decadenza di quell'Imperio; perche giunse a vincere la moderazione, con cui la Repubblica si frena negli empiti più forti cagionatile dall' altrui insolenza. In cento giorni, che a tant' altre Potenze bastano appena per deliberare la guerra, non che per provedere i mezzi onde farla, si posero in essere, si corredarono, si armarono d'Uomini, e di munizioni cento Galee, e venti Navi, senza che ad un'apparecchio, che supera la fede de' nostri Secoli, concorresse altri, che la sola Città di Venezia. La ricchezza de' privati era allora il patrimonio del Principato, all' accrescimento, e custodia di cui, vegliava l'amor della Patria, della fatica, e della frugalità; e'l montare Soldato sù l'Armate Navali, era lo stesso ch'essere Cittadino, quando pure l'età il permetteva, che per altro

tutti

tutti ne erano capaci pe'l coraggio, e per la disciplina, cose che si acquistavano dalla tenera età nelle lunghe navigazioni. Un corpo così grande d'Armata era diretto dal Doge Vital Michele, accompagnato dalla più scelta, e valorosa Nobiltà. Nel Capitano, che pe'l talento, e per l'esperienza nell'intraprendere le azioni marittime era uno de' più illustri del suo Secolo, pareva potersi desiderare un poco di quel saggio freddo, che matura l'opere grandi: osservandosi in lui, che l'ardore di promovere vigorosamente l'imprese, non era sempre accompagnato da quella previdenza, che fà scoprire da lungi le difficoltà, e pericoli, ne da quella cautela, che li allontana, e li delude. Tutto intento a rendersi formidabile con la sola forza al suo inimico, che sapeva valersi anche d'altr'Armi, non solo caricò la sua Armata di quanti Soldati, e quanta Nobiltà potè somministrarli Venezia, ma egli v'impresse di più, e l'animò tutta del suo spirito, e del suo foco, ed in quella occasione fù, che tutti i Giustiniani mossi dallo stesso principio di servire alla Patria, salirono le Navi, non rimanendo del loro Sangue, se non chi per l'estrema età non ne aveva più per dare alla Patria, ne alla Famiglia.

Quella espedizione fù seguita dalla sorte, che accompagna ordinariamente i movimenti

ti improvisi, e grandi. In minor tempo ancora di quello, che servì ad armarsi, furono occupate tutte le Città maritime della Dalmazia, dell' Albania, della Grecia, e molte Isole dell' Arcipelago. Ma ridottosi il Doge a svernare, e a dar riposo alle Truppe nell' Isola di Panagia, senza essersi mai ben potuta scoprire la cagione, si vidde distruggere sotto gl' occhi da una crudele pestilenza l'Armata vittoriosa, e con lei tutti gl' acquisti di quella Campagna. Nella cómune sciagura fù vicina a un prodigio la sorte de' Giustiniani. Fosse la simiglianza del temperamento, che li rendesse tutti egualmente esposti alla stessa impressione del male oltre ogni credere maligno: fosse il vicendevole ajuto, che si prestarono frà loro, e che donarono agli altri per tirarsi adosso il contaggio, morirono tutti senza che ne sopravivesse pur uno. Così piacque allora alla Providenza di disporre d'una così numerosa, ed illustre Famiglia, per quell' alte ragioni, che senza lasciarsi scoprire, esiggono da noi venerazione, e silenzio.

Giunta la notizia del fatale successo a Venezia, tutta la Città pianse amaramente sù la perdita di tanti tesori, di tanto popolo, e di tanti Cittadini: ma come tutto ciò poteva col tempo rimettersi, il dolore più universale, e meno capace di consolazione fù

quel-

quello, che si donò alla morte di tutti i GIUSTINIANI, e ad una così nobile, e benemerita Famiglia, che fù allora creduta, e deplorata come intieramente estinta. Ella anche lo sarebbe stata se Alessandro Terzo allora Pontefice, non fosse condesceso all' instanze del Doge, da cui fù pregato a concedere facoltà di maritarsi a Nicolò Giustiniano Monaco Professo di San Nicolò di *Lido*, che solo di tutta la Famiglia poteva per l'età ancor fresca ravvivarla. Il Doge si fè animo a chiedere tanto, per mitigare la doglia e della Città, che riferiva alla sua impetuosa condotta le disavventure pubbliche, e le private di Giustiniani: e il Pontefice non patì difficoltà in esaudirlo, perche dall' un canto egli amava Venezia per inclinazione, per gratitudine, e per ragione di Stato, e sapeva molto bene, che amando egli una Repubblica, che pe'l Dominio del Mare, era la difesa, e l'onore dell' Italia; non amava già una pura Idea senza soggetto, ma amava le leggi, che la regolavano, e le Famiglie, che la componevano: e dall' altro, perche stimava bene impiegata la sua autorità in dispensare una legge Monastica in favore delle prime leggi stabilite da Dio per la conservazione delle Famiglie, e delle Repubbliche.

Ottenuta la facoltà, il Doge Michele per risar-

risarcire il danno, di cui egli era stato l'occasione alla Casa Giustiniani, per smorzare intieramente ogni querela nella Città, e risvegliare in lei la prima benevolenza verso di lui, e per appoggiare Anna Michele unica sua figliuola, alla condotta di un' Uomo saggio, e amato da tutto il popolo, la diede in isposa a Nicolò Giustiniano, che della Vita Religiosa non aveva deposto, che il solo Abito, e le formalità Monastiche, ed alla Sposa aggiunse una Dote maggiore assai delle fortune d'un Cittadino Principe.

Una così saggia, ed opportuna risoluzione finì di placare il Pubblico, ristorò la riputazione del Doge, e ristabilì la Famiglia de' Giustiniani. Dall'alto de' Cieli l'Autore della natura, e della grazia, diffuse con paterna indulgenza le sue misericordie sopra gli sposi, rendendoli fecondi a simiglianza de' Patriarchi, de' quali furono le promesse secondo la carne, e la fede. Ebbero nel corso degli anni loro più freschi sei maschi, e tre femmine. Senza piangere su' funerali di verun di loro, li viddero sedere intorno alla loro mensa, come piante di Ulivo novello, da ogn' una delle quali doveva nascere nuova posterità, e da tutta la posterità frutti abbondanti, e durevoli di virtù, e di gloria per il loro sangue, e per la loro Patria: In corrispondenza a Doni così segnalati

di Dio, impiegarono lo ſtudio, e l'opera in generare ancora più i loro figliuoli alla Fede, di quello che fatto aveſſero al mondo: Gli inſtruirono, ed aſſiſterono loro con l'inſegnamento, e coll'eſempio ſin'a tanto, che li viddero ſoſtenerſi, e camminare da sè nelle ſtrade delle leggi Divine, e degl'iſtituti della Patria, e conoſcendo allora già conſumata l'opera per cui ſi erano trattenuti nel comercio del mondo, di comune conſenſo il Padre tornò a chiuderſi nel ſuo primo Monaſtero, doppo averne fabbricato un'altro alla moglie in Amiano. Viſſero il rimanente de loro giorni ſolo uniti frà di loro in Dio col cuore, in un dolce, e ſanto ritiro, rammemorando al Signore con ſentimento di amore, e di gratitudine i beneficj da lui ricevuti quì in terra, e ſoſpirando con la ſperanza de' Santi l'adempimento delle Divine miſericordie nell' Eternità. A tempo opportuno aggiunſe loro Iddio dopo le benedizioni della terra quelle del Cielo, dove per mezzo d'una placida morte li chiamò a godere del ſuo Regno, e in mercede della vita loro ritirata, ed umile, riempì di gloria il loro nome, dimoſtrandolo alla ſua Chieſa regiſtrato per ſempre nel numero de' ſuoi Beati. Veramente Beati! cui una purgata, ed illuſtre nobiltà, un'ampia, e ſtabile ricchezza, grandi aderenze, favore univerſale, nu-

mero-

merosa, e benedetta posterità, Vita di onorato, e tranquillo tenore, non servirono, che a formare, ad accrescere, ed a perfezionare le loro benemerenze con la Natura, con la Patria, e con Dio.

Tutto ciò, che fin' ora si è raccontato intorno alla Famiglia Giustiniani non è fuori del disegno dell' Opera, con questo dimostrandosi, che la Nobiltà di S. Lorenzo non tanto è fondata sù una lunga serie d'Uomini insigni per sapere, per autorità, e per valore, quanto su'l sangue Sacerdotale, ed unto, per cui ed egli, e tutti gli altri dello stesso Nome nascono consecrati a Dio nella persona del loro ristauratore; e con l'obbligo di portare per titolo di origine in loro stessi intiero, e puro lo spirito del Sagrifizio alla gloria di Dio, ed al bene della Patria loro Madre. L'ottava discendenza da Nicolò cade nel 1381. in Lorenzo, a cui nel ramo della Famiglia detto di San Moisè, fù Padre Bernardo Giustiniano, e Madre Maria Quirini. Egli nacque nello stesso giorno, che Venezia con tutti i segni d'allegrezza universale, e profusa celebrava la famosa Vittoria riportata sotto Andrea Contarini Doge contro i Genovesi alle spiagge di Chioggia. Nello stesso tempo, che la Città risuonava di grida festive, ed ardeva di gioja, senza, che punto se n'avvedesse il senso umano, oc-

cupato solo delle cose visibili, e presenti, Iddio in un bambino, che allora nasceva, donava alla Repubblica un' Uomo, la di cui Santità, doveva veramente rendere fruttuosa la Vittoria passata, e servire dinanzi a lui per assiduo intercessore della sua sicurezza, e prosperità. Soleva raccontare spesso la Madre, che ne' momenti de' maggiori dolori del parto, ella più mossa ancora da un' interna, ed improvisa Virtù, che dal giubilo strepitoso, che s'alzava da tutte le parti, sentì dilatarsile il cuore con un dolce, e tenero empito, da cui fù portata a rendere solenni grazie, e porgere ardenti Voti a Dio.

E di onore al Genere Umano, che durino nella memoria degli Uomini i sentimenti d'una Dama figliuola istituita nella scola d'una Repubblica, e poi Madre, e Maestra d'un Santo nella stessa Repubblica. Ella in primo luogo ringraziò Iddio per aver potuti compire i mesi della gravidanza, ed aver dato alla luce un fanciullo, a cui mentr' ella lo teneva chiuso nel seno non aveva risparmiati i pesi, e l'angoscie da lei sentite continuamente al cuore pe' disastri grandi, e pe' maggiori pericoli della Patria; e poi vivamente il pregò, che quel parto concepito, e maturato nelle sue viscere fra' timori degli Inimici, e frà le sollecitudini, e l'amore della Patria, dovesse un giorno essere il

terro-

terrore degli uni, e la salute dell'altra. Questo è un'essere Madre unicamente per dare ne' suoi figliuoli pegni del suo dovere, e del suo amore alla Patria, e per comunicare a' figliuoli nella fedeltà alle leggi nel coraggio a patire, nel zelo della salute, e della gloria comune tutto lo sforzo della Repubblica, ne si può meglio preparare da una Madre i cuori de' suoi figliuoli, quanto il porli nelle mani di Dio, e nello stesso tempo comunicar loro con un consenso d'affetti, e di natura per lume le leggi, per passione dominante la carità, per eredità la salvezza, la libertà, e la gloria della sua Patria. Saggia, e forte Donna, in cui si vede, quanto il sesso stesso più bello da una prudente istituzione possa essere difeso contro l'illusioni della Vanità, l'impressioni de' sensi, gli attacchi più teneri delle passioni per non ascoltare, che Dio negl' insegnamenti della Patria, per non amare, che il suo bene, e per vivere con la vita stessa della Repubblica.

Nel Battesimo gli fù dato il Nome di Giovanni, che fù poi da lui mutato in quello di Lorenzo quando prese l'Abito Religioso, e come sotto questo egli è conosciuto da tutto il Cristianesimo, non accade farsi scrupolo di valersi sempre di questo per distinguere la Vita sua nel Secolo da quella della Religione, essendo egli stato per le massi-

me,

me, e pe' costumi sempre l'istesso Uomo. Egli era ancora fanciullino, quando piacque a Dio di tirare a sè fuori del Mondo suo Padre così che da lui Lorenzo non ebbe, che le testimonianze di quell' amore, che si danno da' Padri a' figliuoli ancor teneri d'età, ed incapaci di ricevere il frutto degl' insegnamenti, e degli esempj Paterni. Per gli esempj egli ne aveva già abbastanza veduto il forte nella lunga serie de' suoi Antenati, e per gl' insegnamenti era a lui riservato l'apprenderli dalla sua gran Madre. Questa rimasta Vedova con tre figliuoli maschi in età di 24. anni: età, e peso, in cui non sempre le Donne concepiscono disegni d'una perpetua, e irreprensibile vedovanza. Ma la Madre di Lorenzo, che non era entrata nel matrimonio con uno spirito di divertimento, e di piacere, e che non vi era vissuta con una condotta di vanità nelle sue imaginazioni, ne di lusso nelle sue comparse, ne di licenza, ne di trasporto nelle sue passioni, ma bensì coll' amor sincero della unione, e società conjugale, e dello stabilimento della Famiglia, stimò, che la morte del marito non doveva punto violare il santo, e forte legame, che l'aveva a lui stretto, che doveva sempre tenersi inseparabilmente attaccata a lui col cuore, e coll' assistenza a suoi interessi:

se-

seguire ancora ad essere sottomessa a suoi consigli, ed unendo tutto l'amore, e tutta la perdita del defonto Padre, l'autorità, e tenerezza di Madre per la buona educazione de' loro figliuoli. Questa buona educazione, da cui dipende l'eterna salute di tutte le Madri Cristiane, e ordinariamente il ben essere delle Famiglie, e delle Repubbliche, non da tutti viene intesa, e praticata su' lumi, e su'l metodo di cui si valse la Madre di San Lorenzo. Ella considerò che la Providenza deposita prima i figluoli nelle viscere, e poi nel cuore, e nella sollecitudine delle Madri, affine, che bene instruiti a divenire saggi, e forti Cittadini delle loro Repubbliche in terra, divengano poi un giorno parti, ed ornamento di quella eterna Repubblica, ch'è loro destinata nel Cielo. Fondata sù questa Verità ella fù ben lontana dall'ispirar loro ò col discorso, ò col fatto l'infelice appetito degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri umani. Andò loro insinuando, che la ricchezza d'uno, ch'è Cittadino in una Repubblica Cristiana, è la disposizione vera, ed efficace di sacrificare le fortune, e'l sangue in servigio di Dio, e della Patria: che il vero onore è il non avvilirsi mai sotto una torta passione, ò un' esempio corrotto, e che il vero piacere era il condurre una Vita d'amore, e di fedeltà

alle

alle leggi, ed alle persone, che Iddio aveva date per regola, e per compagne.

In questa specie di Apostolato ella impiegò tutto il rimanente della sua gioventù, non riserbando a Dio, ed alla Famiglia gli anni rifiutati dal Mondo. Iddio anche da questa vita pagò abbondantemente le sue fatiche, e nella virtù de' suoi figliuoli le fè sentire un saggio di quel premio, ch'era per lei destinato nel Cielo. Sotto gli occhi suoi il vidde tutti, e tre cresciuti, ed avanzati in età, perfezionati in virtù, e riempiuti di gloria. Leonardo il primo fù tra' più dotti, ed eloquenti Personaggi del suo Secolo, e più di tutte le molte testimonianze lasciateci dagli Scrittori di quei tempi, vale in suo favore la sola delle traduzioni da lui fatte della Lingua Greca, ch'è la chiave del Divino, ed Umano sapere. Egli fù Padre nella sua Famiglia, e per merito Procuratore di San Marco nella sua Patria; Egli ebbe la consolazione di veder educato suo figliuolo Bernardo nel seno, e sù le ginocchia di quella saggia, e pia Donna, da cui egli stesso aveva ricevuto l'essere, e l'educazione; ed alle benedizioni dategli da questa, ed agli insegnamenti, ed esempj de' quali egli fù nutrito dal Patriarca San Lorenzo suo Zio deve riferirci tutto quel di grande, e di luminoso, che fù sparso sù'l Nome de' Giustiniani,

e de'

e de' Veneti dalla persona di Bernardo. Questi per tutto il corso della sua Vita dimostrò di quanto sapere, e di quali Virtù deva provedersi un Cittadino di Repubblica, prima di accostarsi all'amministrazione delle leggi, come negli impieghi più ardui de' Consigli, de' Magistrati, e delle Ambascierie portano, e devano unirsi Ragione di Stato, Verità, Fede, e Innocenza, e quanto poco servano alla gloria gli avvantaggi della nascita, e de' talenti, e i segni più illustri della preferenza, e distinzione, quali lo sono nella Repubblica Veneta l'essere Kavalier, e Procurator di San Marco, se chi li possiede, a sua imitazione non è superiore agli altri più pe'l dominio delle proprie passioni, che per la preminenza del grado, e se non fa servire le Dignità a beneficio dell' Aristocrazia, di cui egli è parte, e alla felicità de' popoli, di cui egli è Padre. Doppo cinque Ambascierie a' primi Potentati dell' Europa, doppo venti mute di Savio, doppo le Cariche de' Magistrati in Venezia, de' Regimenti, e de' Generalati in Terra Ferma, doppo aversi acquistato l'amore, e la stima di tutta la Repubblica, a segno d'essere chiamato, e inteso col solo Nome di Savio, in tempo, che da' suoi meriti, e dalla voce universale era chiamato alla Dignità di Doge, incontratosi in Agostino

Barbarigo tirossi giù dal concorso, temendo doppo tante prove date alla sua Patria della sua fede, e del suo zelo, di nuocerle, togliendo al suo Trono un'Uomo, ch'egli incomparabilmente anteponeva a sè stesso, e con rarissimo esempio cesse la gloria della Dignità all'amico, e riservò a sè quella del sagrifizio. A quest'Uomo maggiore d'ogni paragone deve la Chiesa quanto si sà della Vita di S. Lorenzo. Egli ce l'hà lasciata scritta con una penna di tal sincerità, e di tal candore, che niun'Uomo di penetrazione può trovarvi un solo vestigio d'inganno, ò di passione: il suo stile per que' tempi, in cui egli visse, è abbastanza Latino chiaro, e Nobile, con eleganza, e maestà. I suoi sentimenti, e la maniera, con cui egli si esprime, lo palesano per Uomo pieno d'Unzione, ne può negarsi, che dov'egli parla delle Virtù di San Lorenzo, fa nello stesso tempo due ritratti, uno del Zio, l'altro di sè stesso.

Marco fù il secondo de' suoi figliuoli: le sue doti singolari furono la prudenza, e la Giustizia, e affidata sù di queste la Repubblica, l'impiegò nel Reggimento delle Città di Terra Ferma in congiunture, che rendevasi difficile il governo de' popoli a cagione delle Guerre co' Duchi di Milano. Uno de' quali in tempo, che Marco era Podestà di Bergamo, soleva dire; molto più trovarsi

impe-

impedito nell' esecuzione de' suoi disegni dalla Veste di Lana del Giustiniano, che da uno intero squadrone di Cavalleria inimica. Egli in ciò faceva ragione alla forza del Consiglio, da cui deve essere diretta quella dell' Armi. E il terzo fù Lorenzo, della cui Santità, come ne fù l'istromento la Madre, così anche ne fù testimonio. Questa pia, e fortunata Dama per tutta la sua Vita, provò il contento di vedere, che le belle azioni di tanti gloriosi Antenati, e tante sue istruzioni non tornavano in confusione de' suoi figliuoli, che questi ne emulavano gli esempj; e che se fra gli uni, e gli altri poteva notarsi qualche differenza, questa era, che i suoi promettevano di superare un giorno le azioni stesse, che imitavano.

Pare, che nel temperamento sieno segnati que' primi lineamenti, onde si vanno poi formando col buon' uso de' sensi quelle disposizioni, per cui l'anime si rendono capaci di que' ministeri, a cui vengono destinate da Dio. Fù Lorenzo singolarmente ben fatto di corpo. Egli aveva una perfetta proporzione di parti in una statura maggiore delle mediocri, bianco egualmente di colore, e dilicato nelle fattezze: di complessione forte, quanto bastava a mantenerlo sano in un regolato, ma non scrupoloso metodo di

D 2 vive-

vivere; e pieno di uno ſpirito vivo, e luminoſo, che ſpandendoſi sù l'aria del volto, ne' moti, e nel portamento lo rendeva univerſalmente amabile, e grato. Egli è vero, che nella condizione corrotta dell'Uomo le doti iſteſſe della natura ſono alla maggior parte di quei, che le poſſeggono, per lo più, occaſioni di ruina, e ſempre di pericolo: ma non può negarſi perciò, che non ſieno doni della Providenza, e che molto non giovino e per la Terra, e pe'l Cielo, quando l'Uomo voglia eſſerne grato a chi glie le donò: Il che, tanto più doverebbe averſi a cuore, quanto che il fiore della bellezza dura ſolo ſino, che non è tocco, e quello della grazia manca, quando l'anima è inferma, e piagata. Coſa rara ad oſſervarſi nel temperamento del Santo, era, un'interno principio, che pareva dar legge, e miſura alla prontezza, e velocità del ſuo ſpirito. Per quanto da giovinetto egli veniſſe portato con empito a ricercare fuori di sè la cognizione, e'l ſapere degli oggetti, ch'egli vedeva più eſtimarſi da tutti, nel corſo ſteſſo era frequentemente oſſervato a rimanere ſoſpeſo, come foſſe ſtato trattenuto da un freno, onde veniſſe regolato: In queſta ſoſpenſione egli appariva e ributtato, e ributtante, mal contento di sè, e mal degli altri, e in una ſpezie di occulta impazienza, per cui profondamente anelaſſe

a qual-

a qualche cosa di meglio, e di più grande.
Noi saremmo ancor all' oscuro di ciò, che Iddio lavorava allora in quell' anima, se col timor della Madre non ce l'avesse fatto scoprire. Attenta ella, e vigilante non solo sù le azioni del figliuolo, ma sù le disposizioni stesse, donde nascevano, notata da una parte la curiosità, e la forza, con cui correva dietro alle cose di maggiore apparenza, e dall' altra il poco conto, ch' egli ne faceva dopo averle appena scoperte da lungi, entrò in sospetto, che questa incoerenza di moti trasse la sua origine da un gran fondo d'orgoglio.; A misura di quello spirito, ch' era stato a lei donato, ella non penetrò di più, e fermatasi sù quelle ragioni, ch' ella poteva conoscere, risolse di apportare con una salutare correzione opportuno rimedio a' principj d'un così gran male. Aspettata un giorno l'occasione dal fatto, vedendo il figliuolo raccolto in sè stesso, e in sembianza di gran disegni: Eh bene? gli disse, Lorenzo, voi machinate gran cose, e la Patria è povera di mercedi, e d'onori, per le imprese, che voi andate abbozzando: I vostri, e miei Antenati per pura debolezza di spirito hanno saputo accomodarsi alla sola gloria, che nasce dalla moderazione d'un buon Cittadino. Buon consiglio, è vero? uscir di Camera, e tentar nuove strade

a nuo-

a nuove mete ? v'accorgete voi quanta parte abbia in tali ſentimenti la poteſtà delle tenebre , e il Principe di queſto Mondo? Il figliuolo, a cui nulla apparteneva il rimprovero, aſcoltata con riverenza la Madre, con un dolce ſorriſo affidandola della ſua ſincerità , non temete, le riſpoſe, voi mi vedrete ancora ſervire al Signore più di quello , che penſate . Di fatto , Iddio non faceva , che purgare a poco a poco quel fuoco nobile , che gli ardeva in ſeno , coll' eſperienza del gran nulla, che racchiudono le coſe del Mondo. All' affacciarglisi l'onore , la fortuna , la potenza della terra, egli correva loro incontro con l'anima avidiſſima di ſaziarſi : ma all' avvicinarſi loro, da un lume vivo, e penetrante, tolta la maſchera, onde vengono raccomandati all' appetito dell' Uomo , li vedeva inutili , e vuoti per la ſua fame ; e allora ſorpreſo ſu'l fatto dal lume ſteſſo , che lo guidava , e lo correggeva , condannava il niun valore negli oggetti , e'l molto inganno in sè ſteſſo .

All' animo, che aſpirava ſempre a coſe grandi, ed agli eſperimenti, da cui veniva moderato , deve riferirſi tutto ciò di particolare , che riluſſe ne' coſtumi di Lorenzo ancor giovinetto . Egli preſe , e conſervò ſempre una capitale avverſione al gioco , non avendoſi mai potuto indurre a credere

diver-

divertimento una azione, in cui si arrischia il suo, e si brama quel d'altri in una continua, ed amara vicenda di timore, di speranza, di godimento, e di dolore. Il tempo, e'l danaro erano appresso di lui i due gran capitali da impiegarsi nel servigio della Patria, e nell'acquisto dell'eternità. Quindi è, ch'egli non affettava, che la compagnia degli Uomini più attempati, e più saggi, ne' quali l'età, e l'esperienza avevano di già scancellate per sino l'Idee di quegli errori, e di quelle debolezze, a cui soggiace la gioventù, ò non bene ammaestrata, ò indocile, e contumace. Egli poneva a conto d'una saporita ricreazione l'udire da' Cavallieri, e Senatori venerabili per la canizie, pe'l merito, e per le Dignità le massime salutari del Governo, i fatti più illustri de' loro tempi, notate le circostanze, accennati i lontani principj, scoperte le machine, e mezzi, e dimostratine i fini. S'inganna, chi vuol far passare per un puro miracolo quel gran fondo di sapere, che si trova nell'opere del Santo, su'l supposto, ch' egli non si sia mai applicato allo studio delle scienze. L'esser molto versato nelle arguzie delle Scole poco giova, e tal'ora molto nuoce a conoscere in sè stesso, e negli altri cosa è l'Uomo, e cosa è Iddio, e cos'è il mediatore frà Dio, e l'Uomo, nel che stà tutto il sape-

ſapere; e la ſteſſa cognizione delle lingue, quando non venga aſſiſtita da' primi principj, che ci fanno penetrare nelle coſe Divine, ed umane, può ben far l'Uomo erudito, ma nol farà mai ſaggio. Il vero ſapere s'acquiſta nello ſtudio della parola di Dio noſtro Padre, negli inſegnamenti, e negli eſempi del Redentore noſtro Maeſtro, ne' comandi, e nelle correzioni della ſua Spoſa noſtra Madre. Moderata lettura, lunga meditazione, continua pratica con perſone d'eſperienza, e d'integrità, fanno l'Uomo grande dinanzi al Mondo, e Santo dinanzi a Dio. I primi Maeſtri in tutte le Nazioni più dotte fiorirono, quando v'erano pochiſſimi libri, e niuna Accademia, e quando i vecchi ſapevano ammaeſtrare i giovani, e i giovani volevano eſſer addottrinati da' vecchi. Nulla dunque rileva il non aver Lorenzo frequentate le Scole de' ſuoi tempi, per poterne dedurre, ch'egli non applicoſſi allo ſtudio; quando ſi sà, ch'egli ſi faceva un piacere del leggere, e meditare le Verità rivelateci da Dio, e che per lui era una delizia il converſare aſſiduamente con perſone eminenti per Religione, per lume, per eſperienza, baſta, per reſtare convinti, ch'egli non poteva impiegare la ſua gioventù in iſtudio migliore, e di maggior frutto.

Nella Scola da lui frequentata, egli im-

parò

parò due Verità, che non hanno prezzo; ed imparò a porle in pratica in una età, in cui lo ſpirito, che bolle, pare, che non poſſa ben ſottometterſi a' ceppi della ragione, e in una condizione, in cui può accadere, che vi ſia chi voglia tal'ora diſpenſarſi dal rigore di certe univerſali convenienze. L'una è: Frà ſuoi pari egli ne tentò, ne pensò mai a diſtinguerſi, coſa fatale all' equilibrio delle parti, che formano un tutto politico. Egli ſi alzava bene al di ſopra delle coſe, ma non mai delle perſone, l'une nate ſerve dell' Uomo, l'altre compagne. Un cieco deſiderio di preminenza non lo eſpoſe mai, ne a machinare ingiuſtizia, ne a patire invidia. Frà i limiti preſcritti a lui dalla Providenza, eſteſe l'attività de' ſuoi talenti ſotto la condotta della ſola ragione, fuggendo gl' inviti de' torti eſempi altrui, e gli ſtimoli dell' ambizione, che naſce in noi con la natura corrotta. L'altra è: con gl' inferiori a lui, oſſervò ſempre, e cuſtodì illeſi i caratteri della differenza, per cui la Providenza l'aveva da loro diſtinto: ma non offeſe mai per ciò quelli della natura, e della Religione, e dell' intereſſe politico, per cui veniva a loro ſtretto, ed immedeſimato. Corteſe, affabile, e generoſo co i minori di lui, ſenza riguardarli, come foſſero d'un' altra ſpecie,

quasi che venissero da altro sangue, non fossero destinati all' istessa eterna felicità con lui, e non fossero per loro la Redenzione, e le promesse. Dolce, e composto nello sguardo, nel gesto, nel saluto, senza passare con l'occhio, e con l'aria d'un viso annojato, e sprezzante sovra il genere umano, ò con una ricercata gravità camminando frà gl' inchini de' Popoli, con gl' occhi mezzo chiusi, e fissi in terra, come indegni d'esser resi felici da un suo sorriso. Nell' amore, ch' egli portava alla Patria, sentiva anche portarsi il suo quore al bene di tutti quelli, che la compongono e come Capo, e come membri, e la diversità del Ministero in ogni una delle parti, era da lui conosciuta come un' argomento necessario dell' arte divina, che porta ad unirsi in un tutto gl' ordini del Principato, e non a comporre un Capo monstruoso, da cui sieno distaccate, abbandonate, e vilipese tutte l'altre parti.

Con tutte queste disposizioni, parte acquistate, e parte perfezionate in lui dallo studio sù le Sacre Carte, sù le leggi, e sù gl' Esempi della sua Patria, arrivò sino gl' Anni vent'uno della sua età, caro alla sua famiglia, alla sua Repubblica, ma molto più caro a Dio, a cui riescono sommamente grate quelle virtù, che per essere universali, e conferenti al ben pubblico, più s'avvici-

vicinano alle sue divine perfezioni, abbenche da certe anime, ò troppo volgari, ò troppo ingannate, vengano meno considerate. Iddio, che nel chiamare a sè un' Uomo, non per questo suol distaccarlo da quella radunanza, in cui egli l'hà fatto nascere, ma bensì suol chiamarlo per il bene della Repubblica, di cui egli è parte, veduto di quant' utile sarebbe stata la Vita di Lorenzo alla sua Patria per quelle strade, che pajono ordinariamente opposte al fine, ignote a i savj del Mondo, e degne di lui, lo chiamò al suo servigio. La maniera, con cui ciò seguì, è raccontata dall' istesso Santo in quel libretto, che da lui è intitolato: Mazzetto d'Amore, in questi termini. Era anch' io, dic' egli, simile al resto degli Uomini; anelava anch' io alla pace, e l'andava cercando nelle cose fuori di me, poco accorgendomi del Regno, in cui ella risiede. Potevo ben' io cercarla, dove ella non era; che era per me gettata ogni fatica per ritrovarla, quando non vi fosse stato chi, presa pietà di mè, non me l'avesse scoperta. Vidi io un giorno all' improviso affacciarmisi una Vergine, al di cui paragone parvemi men bello il Sole, e che da mè riguardata frà il timore, e la curiosità, non potè esser da mè conosciuta. Questa accostandomisi con un volto, in cui regnava Maestà, e

bellezza, in termini pieni di soavità, e di dolcezza: O giovine, mi disse ella, tanto a mè caro, e dove andate voi dissipando il cuor vostro, e lanciandovi dietro alla pace, vi dividete per tutte le strade, per cui voi non potete mai arrivarvi. Quello, che voi cercate, è in mia potestà, e quando voi il vogliate di buon senno, io ve'l prometto, purche voi mi diate la fede d'esser poi sempre mio. Io allora ricercando da lei il suo nome, la sua origine, ed il suo grado; Io sono, mi rispose ella, la Sapienza di Dio fatta Uomo, per riformare l'Uomo; non frapposi un momento ad accettare le condizioni da lei datemi per stabilire così alto contratto; le offersi tutto mè stesso, ed ella accettando la mia offerta con gradimento lieto, si partì da mè.

Qualunque fosse la maniera, con cui la Divina Sapienza si manifestasse a Lorenzo, ò con esterna apparenza, ò con interna illuminazione, certo è, che non è abbreviata la mano di Dio, che egli è fedele nelle sue promesse, che si palesa, e si fà visibile a quei, che son puri di cuore, e che nel palesarsi loro, infonde una cognizione tutta particolare, per cui essi sanno distinguere ciò, che viene da Dio, da ciò, che tal'ora viene dall'Angelo delle tenebre trasformato in luce. Alle Anime amanti del vero, e dell'

ordi-

ordine, suole comunicarsi di giorno in giorno più la Sapienza, ch'è l'oggetto de' loro amori: ella si fà loro sentire nel fondo del loro cuore, ed è impossibile l'inganno, dove non si ama, che l'eterna ragione. Gl'Uomini, che vivono della Carne, e del Mondo, come sono incapaci di ricevere in sè i sentimenti dello spirito, della Verità, sono naturalmente portati a non crederli ne anche negl'altri, ma questo è lo stesso, ch' il credere tutti ignoranti di ciò, che non si sà da alcuni particolari.

Allegro insieme, ed attonito Lorenzo, per informarsi meglio di ciò, ch'era stato a lui promesso, e di ciò, ch'egli aveva offerto, portossi da Marino Quirini Cugino di sua Madre, che viveva nel numero de' Canonici Collegiati, chiamati allora di S. Giorgio, Uomo, che per la Santità della Dottrina, e della Vita, era degno d'esser testimonio de' favori, che Lorenzo veniva di ricevere dal Cielo, e capace d'esserne interprete. Riferì a lui quanto gli era accaduto, e gli dimandò in che maniera doveva per l'avvenire condursi, per giungere al fine, a cui era stato chiamato. Il Zio, che conobbe molto bene significarsi sempre da Dio in queste azioni qualche cosa di grande, conobbe anche, che l'animo del giovinetto, doveva ancora andarsi disponendo con un

metodo tutto ordinario, e che in nulla potesse essere a lui occasione di elevarsi dentro di sè. Lo consigliò ad esser grato, e fedele alla Sapienza, ad implorarla continuamente, ad ascoltarla, a seguirla, senza in questo mentre mutar cosa veruna, di ciò, che egli praticava dinanzi al Mondo, per non esporsi con una condotta tutta singolare alle dicerie, ed alle sinistre interpretazioni de' conoscenti, da' quali sogliono spesso venir impedite le migliori risoluzioni, non senza colpa di chi loro si fà troppo osservabile. Così fece Lorenzo, nulla mutando nell' abito, nel portamento, e nel corso ordinario delle sue azioni; Ma quanto egli meno mutava al di fuori, tanto più cresceva la mutazione al di dentro, e nelle azioni stesse esterne, ch' egli poteva nascondere agl' occhi di tutti. Ma che si può nascondere agl' occhi d'una Madre, che ama? Vegliando ella continuamente alle di lui operazioni, scoprì, che nel ritiro della sua stanza, nelle lunghe orazioni, che faceva giorno, e notte; nelle penitenze, con cui affliggeva il suo corpo per sottoporlo alla ragione, e più di tutto ne' segni d'un profondo pensiero, in cui era occupato, egli machinava qualche risoluzione estraordinaria: e quì passò la Dama dal dubbio, che prima aveva della poca divozione di Lo-

renzo, al ſoſpetto, ch' egli ne aveſſe troppa per il ſuo temperamento, e per i fini, a' quali ella lo deſtinava. Ella l'averebbe voluto Santo, ma ſecondo l'idee, ch' ella ſe ne formava; cioè a dire, Cavagliere pieno di rettitudine, di lume, e di virtù, ſeguito dagl' onori, e dall' applauſo della Patria. Per operare ella conforme a queſto diſegno, e per non dar tempo al figliuolo, che una più lunga meditazione sù le regole della pietà lo portaſſe di là da que' limiti, ch' ella gl' aveva prefiſſi unitamente con gl' altri ſuoi figliuoli, gl' eleſſe una Spoſa, in cui concorrevano tutte le qualità, che ponno render felice un Matrimonio in terra, Nobiltà, ricchezza, virtù, e bellezza. Per diſtogliere Lorenzo da uno ſtato, a cui ella non ſapeva, che foſſe chiamato da Dio, non poteva eleggere mezzo, che foſſe inſieme più forte, e più innocente. L'Uomo a niuna coſa cede più facilmente, quanto a' dolci inviti della natura, che lo portano a farſi intiero nella comunione perfetta di quella parte, che Dio diſtaccò da lui, per riunirla poi a lui, particolarmente quando il ſenſo, e la ragione trovano in lei inſieme accoppiati gl' oggetti de' loro deſiderj: e Dio dall' altra parte non veniva offeſo da un' azione, ch' egli ſteſſo approvò, benediſſe, e ſantificò per Gieſù Criſto. Se nell'

uno,

uno, e nell' altro sesso si provassero così le vocazioni allo stato della Religione, vi sarebbero ne' Chiostri meno querele, e nel Secolo meno rimorsi. Non fù senza benedizione di Dio questo disegno della Madre, e si manifestò in ciò, che produsse il giovinetto. Egli nel riceverne la nuova, in luogo d'una subitanea, ed inconsiderata alterazione, ò d'una simulazione irragionevole, credendo d'essere obbligato ad esaminare con maturità tutto ciò, che gli veniva detto, e proposto da quella persona, a cui Dio l'aveva sottoposto, si pose per molti giorni a seriamente pensare su'l partito, ch' egli doveva scielgere; racconta egli stesso, che fattosi Giudice, ed Avvocato insieme dello stato Laico, e del Claustrale, trattò, ed ascoltò lungamente la Causa del primo, dando tutto il buon lume alla nobiltà, alle ricchezze, agl' onori, ed all' onesto piacere d'una bella, ed onesta Moglie, di saggi, e fortunati figliuoli, e di tutto ciò, che accompagna la vita degl' Uomini, che mescolano le faccende del Secolo, con quelle dell' eterna loro salute; e dall' altra parte fece lo stesso, in riguardo a' digiuni, alle vigilie, alla povertà, al ritiro, all' ubbidienza, ed a' patimenti continui, che dovevano essere, per dir così, l'Elemento, in cui egli doveva vivere, e respirare nello stato di Religione,

e dop-

e doppo avere ben pesate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, nulla fidandosi ne del suo lume, ne de' suoi sentimenti si espose con una perfetta rassegnazione a' voleri di Dio, ed implorata la sua Divina voce per suo lume, la sua Divina grazia per sua forza, la sua Divina protezione per sua consolazione sentì portarsi a' piedi della Croce, ed insegnare al suo cuore quelle dolci parole del Salmo: Voi Signore siete la mia speranza, ed a' vostri piedi stà riposto con certezza ogni mio rifuggio: e in queste parole egli diede la sentenza in favore dello stato Claustrale, e pubblicolla poi col fatto, sottraendosi senza strepito dalla Casa materna, e portandosi dal Quirini suo Zio, da cui fù ricevuto, e vestito subito dell' Abito de' Canonici Collegiati.

Quello stesso spirito, che lo mosse ad abbracciare una vita separata dal commercio del mondo, quello stesso lo instruì, e lo animò a perseverarvi conforme alle regole, che devono dirigere una tal vocazione: ed anche a questo segno si fà palese la vera voce di Dio quando separa gl' uomini per il Ministero della Chiesa. In luogo ò di annojarsi delle formalità della vita ritirata, ò di affidarsi sù le prime, e semplici pratiche della divozione, non si riguarda mai il passato, ma si stende l'occhio, ed il desiderio nell'

avvenire, anellando a ciò, che manca, e che resta all' uomo per conformarlo all' imagine perfetta di Dio. Come l'occasione di tutti i mali dell' anima nostra fù l'abuso delle cose appartenenti al nostro corpo; così la prima cura di Lorenzo fù il troncare alla natura corrotta tutto ciò, che poteva conferire, a mantenere, ò ad accrescerne la corruzione. Egli prese per massima, (la quale se bene non è ne osservata, ne apprezzata, ella è però assolutamente necessaria) il vivere in un perpetuo digiuno, cioè in una continua astinenza, e nella quantità, e nella qualità de' cibi, che ponno nocere alla sanità del corpo, ed alla libertà della mente. Questo è un digiuno universale, a cui l'uomo amico della ragione, e dell' ordine si soggetta spontaneamente, e tanto più volentieri, quanto egli fù più raccomandato da Giesù Cristo, e praticato dagl' Uomini più accreditati in sapere, ed in santità: e paragonato questo ad i particolari digiuni per quanto siano estremi, si troverà sempre più ragionevole nella condotta, e più utile nel fine per cui si fa. Non mancava tal'ora la natura di ricercare in Lorenzo, oltre tutto ciò, che egli dava alla necessità della vita, anche ciò, che può servire di solievo, e di piacere innocente all' appetito. Ma egli quella fame, e quella sete a cui soddisfaceva per il

mantenimento della vita, volle poi patirla per sempre in ciò, che apparteneva al diletto del gusto: rarissima virtù negl' uomini limitare il mangiare, ed il bevere, dove finisce la necessità del nutrirsi, e dove principia il piacere dell' appetito.

La stessa regola lo guidò sempre in tutti gl' altri affari della vita naturale, ne' quali universalmente tanto si cercano gl' agj, e le delizie. Egli si diffendeva dal caldo, dal freddo, e dall' intemperie delle stagioni, ma senza ceder loro con viltà, e fuggirle come que' mali, che sono il più della nostra infelicità. Egli soleva metterli a confronto con quelle passioni, che vengono da loro significate dentro di noi, e l'orrore, ch' egli concepiva d'un' anima abbandonata dal fuoco della carità, ò d'un' anima agitata, ed accesa da quello della concupiscenza, gli faceva svanire dinanzi il timore, che suole aversi di tutto ciò, che nuoce a i nostri corpi. Da ciò nasceva una saggia, e non affettata sofferenza delle infermità, a cui egli era soggetto, e per la delicatezza del suo temperamento, e per l'austerità della sua vita. Tolerava con modestia, e silenzio il male da cui era premuto, ed il rimedio ben spesso più doloroso del male. Poco era il sonno, ch' egli prendeva, e fù sempre in lui uso costante, e non mai alterato, quando pure

l'infermità non lo tenevano obbligato al letto il levarsi agl' Offizj notturni, e terminati questi in luogo di ritornare al riposo, perseverare in Choro in continua Orazione sino a tanto, che tornavano gl' altri Religiosi a cantar Prima: il che è ben altro, che spendere l'ore più dolci al riposo umano in meditare i misterj della natura, ò della politica. Egli è vero, che al Gentilesimo stesso, non sono mancati Filosofi, che consacravano digiuni, patimenti, e vigilie, alla secca ambizione d'essere nominati da qualche sfacendato per Uomini distinti nel loro Secolo: ma è ben altra cosa, il far servire tutto ciò, alla gloria di Dio, alla perfezione dell' anima, senza avere, ne cercare altri testimonj, che quel solo, la di cui approvazione unicamente può essere la felicità, e la gloria dell' Uomo, mentre tutto il resto del mondo nulla ne sa, e nulla ne parla.

In tutte queste pratiche si scopre perfettamente quel carattere incomparabile d'egualianza, che regnò sempre in Lorenzo, per cui egli si mostra sempre egualmente distante dall' uno, e dall' altro estremo. Questo è il fare veramente buon uso delle mortificazioni, facendole servire di mezzo a correggere i difetti della natura, a formare le disposizioni per le virtù interiori, e non ostentandole come finezze di spiritualità, e per-

fezio-

fezioni amabili per sè stesse. Bastava a Lorenzo un semplice comando del suo Superiore per dispensarsi da qualsivoglia formalità in questa materia: chiaro segno, che egli in simili cose, non si erigeva in sovrano, ma con vera umiltà di cuore seguiva sempre la volontà di Dio, secondo, che gli veniva fatta palese, tanto stimando il negare, quanto il concedere al suo corpo qualche sollievo, quando pur l'uno, e l'altro fosse stato prescritto dalla ragione: Nulla dovendosi più temere nella strada della salute, quanto il condurvisi a suo modo.

Quando tutti questi atti di penitenza esteriore non nascono dal fondo dell' interna crocifissione, non servono, che ad ingannare chi li pratica, e chi li vede. In Lorenzo avevano per principio lo spirito della vera compunzione, per regola la ragione, e per fine la gloria di Dio, nella regenerazione dell' anima sua. Base, e fondamento di tutto l'edifizio, ch'in lui si andava formando, era quella, che giustamente egli chiamava regina delle virtù, l'umiltà. Egli non riguardò mai sè stesso con altr' occhio, che con quello delle verità invisibili, ed eterne, nulla in sè scoprendo, che una creatura tirata dal niente, e dipendente in tutto il suo essere da Dio come principio, come norma, e come fine. Conosceva quanto di corru-

zione

zione v'è nell' Uomo dopo il peccato di Adamo, e sentiva l'acciecamento, a cui è soggetto l'intelletto, ed il disordine da cui è travolta la volontà: Da questi due fonti egli vedeva scendere per il corso d'ogni giorno della sua vita difetti non voluti, impotenza, tenebre, colpa, e pena. Con tutti questi oggetti dinanzi egli era ben lontano dal concepire verun attacco alle sue opinioni, ò a suoi sentimenti. Senza offendere la giustizia, non sapeva preferirsi a chi si sia, si annientava dentro di sè, e si umiliava dinanzi a' suoi fratelli, non già con una riflessione ricercata, e formolare; ma penetrato dal senso d'una verità, di cui egli era internamente convinto. Nell' indegno costume tanto usato nel mondo di far traffico, ed usura di lodi, egli non parlava, che delle sue imperfezioni, e de' suoi peccati, rispondendo agl' applausi altrui con l'afflizione, e col gemito d'un vero Penitente. Nulla attaccato alla stima di sè stesso, non giudicava mai, che gli potesse venir fatto torto, così che quando, come accade nel Mondo, e nelle Comunità più sante l'accusa, e la calunnia venivano a cadergli sopra, egli cedeva all' una, ed all' altra con una sofferenza da reo convinto, e con una mansuetudine da innocente abbandonato. Non mancò a lui l'occasione nel Monastero

di

di udirsi tal volta accusare ingiustamente dinanzi all' assemblea de' suoi fratelli, e tutta la sua discolpa era il gittarsi in ginocchio in mezzo di tutti, e chiedere il perdono, e'l castigo di quelle trasgressioni, che non aveva commesse. Dell' umiltà, e della mansuetudine, egli si faceva grado all' amore de' patimenti, e al desiderio della Croce, che era per lui, come deve esser per tutti, la tessera del Cristiano, per esservi Crocifisso con Giesù Cristo, e divenire con lui la stessa vittima da essere offerta a chi è Giudice, e Padre. Quindi è, che egli si applicava anche quando era constituito in grado di Superiore a' ministeri più bassi, e faticosi, frà quali quando l'Ubbidienza glie lo permetteva scieglieva il girare per la Città, mendicando col sacco il pane, ed esponendosi alle beffe, ed alle ripulse del popolaccio.

Nulla meno nello stato di Religioso pareva a lui sopportabile, quanto il desiderio delle ricchezze per il comune, e degl' agii proprii per il particolare. Non praticandosi più il dare tutto il suo a' poveri prima di seguir Giesù Cristo, come suo Ministro, non capiva come si potesse poi cercare con tanta avidità a vivere commodamente con quello d'altri, tanto più, che per lui il Voto di Povertà, tanto valeva, quanto quello della Castità, così che come questo nulla permette

a' Re-

a' Religiosi di que' piaceri, che sono onesti, e benedetti da Dio ne' Laici, così quello non poteva accordarsi non solo con la fuga da ogni peso, che porta seco la povertà, ma molto meno con ciò, che si deriva dall' opulenza, e dal ricco guadagno. Avere di che ben nutrirsi, dove agiatamente, e tal' ora sontuosamente abitare, e con che modestamente, ma però senza sollecitudine, e senza propria fatica vestirsi, erano cose per lui non solo al di là de' Voti Religiosi, ma anche al di là della condanna universale data da Dio alla posterità di Adamo di guadagnarsi il pane col sudore della fronte, senza, che ne sia caduta l'esenzione dalla bocca Divina sovra veruno. Essendo egli un giorno lontano dal Monastero, accesovisi improvisamente il foco, consumò quella parte dove erano riposte le provigioni per il vitto di tutto l'anno; ritornato a casa Lorenzo trovò commossi, ed in qualche costernazione i suoi fratelli; Eh bene, disse egli loro, non osservaremo noi così meglio il Voto di Povertà, che abbiamo fatto? volendo intendere per l'osservanza del Voto quel patimento, che nasce dalla vera povertà.

A questa egli univa il ritiro da lui amato singolarmente. Ella è facil cosa il concepire amore per la solitudine, non essendovi cosa più naturale all' Uomo dell' amor della quiete.

Ma

Ma è ben altrettanto cosa rara, e difficile il ritrovare chi si vaglia del ritiro per disgustarsi di sè medesimo, per penetrare il fondo delle sue passioni, per piangere i funesti effetti dinanzi a Dio, e per non aver altro commercio, che con lui: Dallo spirito da cui la notte, e le prime ore del giorno era stato trattenuto in Coro, veniva portato, ed accompagnato nella Cella, dove tutto il suo esercizio, era pensare a sè, ed a Dio, parlare a sè di Dio, e parlare a Dio di sè stesso. Meditava, orava, e piangeva; ed andava formando in lui quella comunione di lumi, e d'amore, che nasce dal conversare con Dio; Che se per l'azioni umane, ò d'ubbidienza Religiosa impiegava le ore in altri esercizj, l'anima sua, conservando ancora vivo il moto impressole da l'unione con Dio, in tutte l'altre azioni seguiva ad orare col cuore, in ogni luogo, ed in ogni tempo amando, ed anellando a lui. Certo è, che la fatica, che da tanti si prova nel raccogliersi, e voltarsi a Dio con l'orazione, nasce dal solo difetto dell'amore: provando noi per esperienza, che, quando una forte passione domina in noi, tutte le nostre azioni ne portano i segni, e le sembianze, anche quando non vi facciamo sù riflessione.

Tutte queste virtù, egli, per dir così, le

ſigillava con una coſtanza, che non veniva mai ſmoſſa ne da veruna ſorpreſa, ne da veruna oppoſizione. Quanto egli aveva di dolcezza, e di manſuetudine, e al di dentro, ed al di fuori; tanto anche aveva di forza per mantenerſi ſaldo ne' ſanti propoſiti, che da lui venivano formati. Scielta per ſua Caſa quella di Dio; ſtabilì di non veder più ne quella della madre, ne quella de' fratelli, quando non lo richiedeſſe una neceſſità ſecondo Iddio. Per quanto frequenti, e forti foſſero gl' inviti, particolarmente quando ſi preſentava alle loro porte per mendicare il pane, egli non v'entrò mai, ſalvo allorchè ſi trovò in obbligo di aſſiſtere alla Madre nell'ore eſtreme della ſua vita a cui preſtati tutti gl' ajuti, e tutti gl' oſſequj, che Iddio preſcrive a' figliuoli verſo i genitori, partì per non tornarvi poi più.

Queſti pochi Uomini, che conoſcono l'Uomo, non dureranno fatica ad intendere in qual maniera Lorenzo nella pratica continua di queſte virtù acquiſtaſſe il vero ſapere, la ſcienza della ſalute, ed il miniſtero della parola. Grande inganno il credere, che nelle Scole, ò nelle Accademie, ò nella gran multiplicità de' Libri ſi formi l'Uomo. Il Libro a lui aperto è il lume della Fede, al favore di cui egli non deve far altro, che andar ſcoprendo tutto ciò chi hà di naſcoſto

nel

nel cuore; così egli impara a conoscer sè stesso, e gl' altri; scopre i principj delle umane azioni, distingue i veri fini dagl' apparenti, nota le circostanze, e pesa i mezzi, e tutto ciò con una chiarezza, e con una evidenza, di cui egli non può dubitare, avendo di ciò il testimonio sensibile della sua conscienza: fuori di questa, ogn' altra strada per la Sapienza, non è, che, come dice la Sacra Scrittura, tenebre, e sdrucciolo: e molto s'ingannano quelli, che senza avere in sè le vere virtù, credono di possedere la parola di Dio, imperciochè la vera parola dell' Onnipotente è l'opera. Come la Sapienza non è, che lume; così Iddio non la lasciò in Lorenzo senza produrre il naturale suo effetto, che è quello di risplendere sovra gl' oggetti, che gli si presentano. Da lui ricercavano, e ricevevano consiglio quei, che non sapevano da sè risolversi, consolazione gl'afflitti, correzione quei ne abbisognavano, instruzione gl' ignoranti; ed ancorchè mentre egli fù religioso, gli fosse vietato il parlare in pubblico, a cagione del poco fiato, e delle forze minori per tale uffizio, tuttavia egli adempiva questo difetto col parlare in particolare ad ogn' uno, ò a pochi radunati insieme, come soleva praticare a' Religiosi del suo Monastero, ed a quelli d'altri Ordini, da' quali veniva frequentemente invitato.

La forza, di cui Dio armava le sue parole, si fece singolarmente visibile nel caso seguente. Prima di farsi religioso, egli aveva un' amico eguale a lui per nascita, e per talenti, che impiegò in cose del tutto differenti da Lorenzo. Sull' esempio della gioventù nobile d'allora, aveva questi calcata la strada militare sù'l Mare, e doppo alcune campagne, e molti viaggi, ritornò alla Patria in tempo, che il Santo si era ritirato dal Secolo, e viveva lontano da tutto ciò, che era tanto stimato dal suo amico. Pareva a questo d'aver molto perduto, e che seco molto avesse perduto la Patria nel santo ritiro di Lorenzo, e discorrendo frà di sè della maniera, con cui egli potesse risarcire questo danno, s'appigliò ad un partito, che siedeva male in un' Uomo del suo carattere. Presi seco alcuni de' compagni delle sue navigazioni, li fece tutti proveder d'armi doppo aversi egli proveduto di ragioni alla sua foggia, e portatosi a S. Giorgio, dimandò facoltà di parlare a Lorenzo, col disegno di persuadergli l'abbandono di quella vita, ò di rapirlo con forza, quando spontaneamente egli non vi avesse acconsentito: assicurandosi egli, che tolto dall' ozio Monastico, e messo di nuovo frà tutti gl'oggetti della grandezza, e del piacere umano, fosse col tempo per ringraziarnelo. Abboccatosi seco lui,

lui, gli eſpoſe quanto ſeppe penſare. Uditolo il Santo attentamente ſenza mai interromperlo, e ſenza dimoſtrare veruna commozione, doppo che da lui fù terminato il ſuo diſcorſo, preſe egli a parlargli con tale dolcezza, ed efficacia intorno alla neceſſità dell' eterna ſalute, ed alla difficoltà de' mezzi in mezzo al Secolo per ottenere un fine di tanta importanza, che il giovine amico ſorpreſo ſu'l fatto, e penetrato poi da quelle forti verità, ch' egli ò non aveva penſate, ò non aveva ſentite, gettatoſegli al collo, e bagnandolo con lagrime di compunzione, e di tenerezza, gli chieſe perdono della temerità, ed imprudenza, con cui gl' aveva parlato, e per ſoddisfare a Dio con un'atto di vero pentimento all' ingiuſto deſiderio, che aveva avuto di rapirgli Lorenzo, donò immediatamente sè ſteſſo, ed abbracciò anch' egli lo ſtato della Religione. Lorenzo dunque con la forza della parola, acquiſtò a Dio il ſuo amico; con la ſteſſa conſervò a Dio molti de' ſuoi fratelli, che agitati da ſtrane tentazioni di abbandonare il Chioſtro, ricorrevano a lui. Quell' interna unzione di Spirito, di cui egli tanto abbondava, effondendoſi per le ſue parole, paſſava a confermare, ed a conſolare il cuore de' ſuoi fratelli; e ad uno di queſti, che forſe troppo veſſato dalla tentazione, dubitava,

con

con pericolo della sua costanza. Iddio, oltre la possanza della parola in Lorenzo, aggiunse anche quella dell'opera. Diede il Santo a questi un ramo di Alloro secco, e dissegli, che andasse subito a piantarlo, e che in quella maniera, che sotto gl'occhi suoi averebbe veduto rinverdirsi in momenti quel legno, così poteva nel suo cuore abbattuto, ed oppresso, ravvivarsi in momenti lo spirito della sua vocazione, quand' egli avesse fatto il dovuto ricorso al Padrone de' nostri cuori. Egli eseguì quanto gli disse Lorenzo, egli vidde tornar verde l'Alloro, e sentì tornar vivo il suo cuore per Dio. Predicando egli un giorno a' suoi fratelli, che lo cingevano d'intorno in mezzo dell' Orto del suo Convento, si vidde in istanti annuvolarsi, e farsi orrido il Cielo, e scoppiare da mille parti il lampo, e il tuono, con chiari segni di vicina, e terribile tempesta. I religiosi, intimoriti a quelle apparenze, volevano ritirarsi al coperto; quando Lorenzo, che col spirito interno della Sapienza conosceva la differenza degl'effetti, che nascono dalla serie delle cagioni naturali, da quelli, che vengono prodotti dalle potestà inimiche dell' Uomo, disse sorridendo a' suoi compagni: Lo spirito inimico della parola di Dio mal la soffre in ogni luogo, e cerca di romperne il corso dove egli può; ma egli è già disar-
ma-

mato, ne hà più potestà sopra di quelli, che sono incorporati a Giesù Cristo; e ciò detto, con un semplice segno di Croce, rivoltosi dove più fremeva il turbine, lo fece dileguare anche più presto di quello, ch'egli s'era formato.

Il dono della parola, ch'è un dono tutto lume, scopre per lo più con le verità anche i fatti, sien nascosti nel secreto degl' Uomini, ò nelle tenebre dell'avvenire, e và frequentemente unito con quello della Profezia: e così fù in Lorenzo. Egli era consultato universalmente negl' affari più ardui come l'oracolo de' suoi tempi; e Dio tanto più si glorificava in lui, quanto Lorenzo con lo spirito della discrezione faceva servire il dono alla gloria del donatore, e non alla curiosità degl' Uomini, ò alla riputazione del suo Ordine. Resta ancora una fama costante, e sicura, che fosse in lui quasi ordinario quello spirito, che rivela le cose avvenire, e non sono poche le testimonianze, che ce ne restano. Il non aversene raccolto un gran fascio per impinguare il racconto della sua Vita, dimostra, che nè in lui, nè ne' suoi Religiosi regnava lo spirito di singolarità per segnalarsi ò allora, ò appresso la posterità, con una diligenza troppo affettata in pubblicare i benefici divini per acquistar gloria, e beneficenze agl' Uomini. Frà le molte Pro-

 fezie

fezie del Santo, mentre era Religioso si è conservata quella, che servì d'occasione ad Eugenio IV. per chiamarlo al Vescovato. Fantino Dandolo, che godeva i primi gradi della Patria, portossi il primo giorno di Quaresima a ricever le ceneri per le mani del Santo. Questi nel dargliele, doppo le consuete parole della Chiesa, gl' aggiunse: ricordatevi, che frà un'anno toccherà a voi il darle agl' altri. Il Senatore sorpreso da tali parole, andò ad aspettarlo nel Chiostro, e nel passarvi, che fece Lorenzo, fermatolo, gli dimandò a qual proposito gl' avesse dette all' Altare, ed in presenza di tanto popolo, le parole, che egli allora a lui replicò. Lorenzo raccoltosi in sè, e come sospeso, pensando a ciò, che aveva detto, gli soggiunse: Io non sò se voi darete le ceneri; sò bene, che da quì ad un' Anno distribuirete l'Ulivo. Tanto più questa risposta involse in mille pensieri il Dandolo, che trovandosi in uno stato, in un'età già avanzata, ed in una vocazione distaccata intieramente da ogni Ministero sacro, non poteva intendere dove andasse a finire. Ma il fatto glie lo fece poi ben comprendere. Mandato Ambasciadore estraordinario ad Eugenio IV. novamente eletto Pontefice doppo la morte di Martino V. fù dallo stesso Pontefice chiamato allo stato Chiericale, e ricevè da lui

i primi ordini della Chiesa, e mandato Legato a Bologna appunto nel terminar dell' anno predettogli da Lorenzo, venuto il primo giorno di Quaresima fù pregato dal Capitolo de' Canonici di quella Nobile, e dotta Città, a dar le ceneri al Popolo; egli se ne sottrasse con l'allegare in iscusa, che non era ancora Sacerdote; ma venuta la Domenica delle Palme, instando tutti, ch'egli distribuisse l'Ulivo, acconsentì, e sù'l fatto stesso gli venne a mente quanto l'anno antecedente gl'era stato predetto da Lorenzo. Non potè trattenersi dal raccontarlo allora in Chiesa, e replicarlo poi alla presenza di tutte le Persone Secolari, ed Ecclesiastiche, di grado, di sapere, e di probità, aggiungendo a ciò quanto egli sapeva per testimonianza sua propria, e di tutta Venezia, delle virtù, e della Santità di Lorenzo. Diffondendosi la fama, ella arrivò sino a Roma, e fù portata ad Eugenio, e mosso il Pontefice dalle rare qualità del Santo, lo destinò Vescovo di Venezia, certo di sodisfare con questa Elezione a' suoi doveri verso Dio, ed al suo amore verso la Chiesa, e la Patria. Giunta di ciò la notizia a Lorenzo, accadde a lui, ciò, che suole avvenire ad ogn' Uomo, quando vede sovrastargli un' estremo pericolo. Abbenchè avvezzo a sottoporsi con tranquillità alla ragione, appunto per una

specie di delicatezza di ragione; sentì straordinariamente confondersi, e dividersi in risoluzioni tutto contrarie: due volte fù portato con impeto alla fuga, altre due al nascondersi in luogo, dove non potesse esser trovato, tante ancora deliberò di non muoversi dal Monastero, con disegno di ricusare assolutamente l'elezione, ma in tutte queste differenti agitazioni, egli rimaneva sempre mal contento di sè; e si averebbe desiderato d'essere sconosciuto a tutto il Mondo. Finalmente raccoltosi per alcuni momenti, invocata l'eterna ragione ad assistergli, sentì dirsi al cuore, che confesasse co' suoi fratelli il grande affare, e seco loro esaminasse le ragioni del prò, e del contra, e che su'l lume più chiaro, e più forte egli risolvesse. Radunati dunque i più saggi secondo l'Evangelio del suo Convento, espose loro la materia; e trovando chi d'una, e chi d'un'altra opinione per vedere se la sua era intieramente fondata sù le regole della verità, prese loro a parlare così.

Trattandosi di accettare, ò nò il Vescovato, a cui io vengo eletto, io non cerco, e non temo altro giudizio, che quello di colui, che quando averà da giudicarmi, non consulterà già l'elezione del Pontefice, la vostra, ò la mia opinione, il consenso, ò la disapprovazione del Mondo, ma consulterà

uni-

unicamente la sua eterna verità, le massime del divin suo figliuolo, il bene della sua Chiesa, le sue grazie, i miei doveri, la mia condotta, e la mia vita. Per deliberar bene, io non devo aver riguardo ad altro, che a questo. La verità, e la grazia sono sempre le stesse in Dio, i doveri sono sempre i medesimi nel Vescovo; ma il punto stà se a tutto ciò corrispondono poi i talenti, le disposizioni del cuore, e l'esempio della vita. La Chiesa di Dio, è il campo, in cui i Pastori sono destinati per operarj, obbligati a coltivarlo con la parola, co' Sacramenti, e con l'orazione; à loro tocca conoscere, scieglierе, e polire le pietre, che entrano a formare la fabbrica del gran Tempio di Dio, da cui deve esser lontana ogni profanazione, dovendo Iddio stesso regnare in lui, come su'l Trono della sua gloria, e tocca à' Vescovi, come suoi Ministri, il rendere un' esatto conto di quell' alto impiego, a cui sono stati da lui destinati. Questo terribile conto si formerà sù tutto ciò, che il Vescovo deve a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, a sè stesso.

Dio è Verità, Giustizia, Santità. Verità, che non può patire errore: Giustizia, che non ammette disordine: Santità, che ripugna ad ogni macchia, e ad ogni difetto. Il Vescovo è obbligato a ritrarre in sè

queste Divine perfezioni, riempiersene, e poi con la parola, e con l'esempio, derivarle nelle sue pecorelle; deve esser tutto zelo per annunziarle a tutta la terra; tutto coraggio, per diffenderle contro gl'inimici della Religione; tutto prudenza in distribuirle in riguardo alla capacità, alle disposizioni delle persone; ben osservate le circostanze de' luoghi, e de' tempi; e pronto ad ogni momento à testimoniarle con tutta l'effusione del suo sangue. Gesù Cristo è il fonte del lume ne' suoi insegnamenti, e nelle sue massime, egli è il fonte della grazia ne' suoi Sacramenti, e nel suo Sangue, egli è il Mediatore frà Dio, e gl'Uomini, il Sovrano Pastore, il Sommo Sacerdote, e la Vittima immortale di Dio. Il Vescovo deve essere il canale per cui Gesù Cristo vuole, che si communichi il suo lume, e la sua grazia, l'effetto della sua mediazione, le solecitudini del suo Ministero, il frutto del suo Sagrifizio. La Chiesa è come v'hò detto il Campo, il Tempio, e il Regno di Dio, che egli si forma de' suoi eletti, separati dalla corruzione della Carne, dalla soggezione al Demonio, e consecrati unicamente a lui. Il Vescovo è quello a cui indispensabilmente tocca il coltivare, l'edificare, ed il regolare le parti, onde deve esser formato il Tempio di Dio, il suo Cam-

po,

po, ed il suo Regno. Il Vescovo egli è vero che è un' Uomo, ma che nelle sue intenzioni, ne' suoi fini, ne' suoi disegni, nella sua condotta nulla deve aver di umano, ma unicamente riguardare con assidua vigilanza il buon piacere, e la gloria del suo Padrone, il bene eterno della Chiesa a lui commessa, e l'eterna salute di sè stesso.

Or vedete voi un poco quale capacità, quale penetrazione, e quale studio nella scienza della salute, deve avere chi è chiamato a così sublime, e Divin Ministero. La chiarezza, e la profondità, con cui egli deve concepire, e sapere esprimere tutto ciò che appartiene al dogma della nostra Religione, obbligato dallo Spirito Santo per la penna di San Pietro, ad esser sempre preparato a render ragione di tutto ciò che si spera da' Fedeli di Gesù Cristo. Quanto abbraccia questa obbligazione, al solo pensare ciò che vi è di verità nella Fede, e ciò che v'è di errore in tante Eresie, ed in tanti Scismi. I Cristiani particolari, ponno credersi esenti dal dovere, che pare essere imposto a tutti dall' Apostolo, ma il Vescovo infallibilmente nò, aspettando a lui l'uffizio dell' insegnare la verità, di combattere l'errore, e di rispondere per le sue pecorelle. Quanto di lume vi vuole, e quanto di unzione, e per conoscere, e per sentire in

sè,

sè, e molto più per mostrare agl'altri la vera Morale dell'Evangelio, purgandola da due fatali eccessi, che la combattono, l'estremo rigore, e la rilassatezza. Pur troppo con vergogna del carattere sacrosanto del Cristianesimo si cerca a forza di sottigliezze condannate già dalle semplicità, e sodezza delle massime Evangeliche di unire insieme Iddio, e il mondo, di render favorevole la ragione al senso, e di chiamar la Religione ò a proteggere, ò a paliare l'ambizione, e l'interesse dell'Uomo. Per la disciplina, e per i Riti della Chiesa, tocca al Prelato sapere egli stesso a fondo sù l'esata cognizione de' Concilj, de' Canoni, e dell' Istoria Ecclesiastica l'economia dell' Ordine Gerarchico, l'istituzione, i mezzi, ed i fini delle pratiche cerimoniali, e divote; e l'origine, ed il fondamento delle mutazioni accadute. Sovra tutto in questa materia scoprire, e svellere la zizania della superstizione, che in tante anime soffòca intieramente il buon grano seminato dal Divino Agricoltore, allontanare e da sè, e dalla sua Chiesa tutto ciò, che porta nome di divozione, ma che senza nè mutare, nè disponere ad un mutazione in meglio il cuor dell' Uomo, lo stabilisce in una falsa confidenza di esser grato a Dio, con esercizj sterili, ed insipidi; e de' quali l'epoca non ascende a' tempi della primitiva Chiesa.

Per

Per tutto ciò, qual'apparato, e qual fondo d'equità, di virtù, e di santità non deve ritrovarsi nel Vescovo? Quanto deve egli esser ripieno della grandezza di Dio, del suo proprio nulla, quanto della santità, e della giustizia di Dio, e quanto informato nella Divina condotta, in riguardo ad ogni età, ad ogni condizione di persone. Non accade sperare, e voi il sapete, che la vera scienza, secondo Gesù Cristo, possa acquistarsi, e possedersi senza avere il cuore ripieno di lui, consistendo la nostra Fede in una interna convinzione di ciò, che crediamo, e che speriamo. Come veramente credere, e predicare agl' altri la corruzione dell' Uomo, se non la sentiamo in noi stessi? come il sagrifizio di Gesù Cristo se in noi non v'è lo spirito dell'immolazione, e della Vittima? come i suoi Divini Misterj, se in noi non si è vivamente derivata la sua Circoncisione nel troncare tutto ciò, che è nato in noi dal vecchio Adamo? se questo non è in noi con Gesù Cristo Crocefisso, e sepolto? e se noi non siamo con lui risorti, ed asceti al Cielo, vivendo di quella vita nominata da San Paulo, vita nascosta in Dio per Gesù Cristo? Quale mostruosità, che un' Uomo eletto a rappresentare quì in terra l'uffizio del Sovrano Pastore nulla abbia di lui, fuorchè il titolo: Ministro di

di Gesù Cristo senza la scienza, senza la carità, senza l'umiltà, e mansuetudine, senza lo spirito della Croce di Gesù Cristo.

Niuna cosa mi mette più orrore, e mi cagiona più difficoltà, quanto l'obbligo assoluto, e che non può patire eccezione di essere il Vescovo alla sua Chiesa visibilmente ciò, che invisibilmente le è Gesù Cristo. Questo vuol dire essere assiduo co' pensieri, con gl'affetti, e con l'opera, e saggio insieme, prudente, e circonspetto negl'affari di Dio; maturo, discreto, e modesto ne' proprj; considerato, caritatevole, e pronto negl'altrui: Non cercar mai sè stesso nelle sue azioni; fare gl'interessi del prossimo suoi proprj, ed esser pronto a sacrificargli i suoi, senza agitazione di passioni, senza impeto di sdegno, senza altri disegni, e desiderj, che di santità, e di edificazione: essere continuamente occupato nella salute del suo popolo, ed impiegare tutta la sua vita nel portare la parola, ed i Sacramenti di Dio alla sua Chiesa, le Orazioni, ed i gemiti della sua Chiesa a Dio: tolerare con dolcezza i diffetti delle sue pecorelle, apportare con discretezza, ed opportunità i rimedj alle loro infermità, consolarle nelle loro afflizioni, soccorrerle ne' loro bisogni, farsi tutto ad ogn'uno per guadagnar tutti a Dio.

Dio. Essere i primi a riconoscere secondo il comando Apostolico, e Divino, la Sovranità de' Principi, la loro autorità, ne' loro Ministri, e ne' Magistrati, e l'obbedienza a loro dovuta. Sapere ciò che è dovuto alla Dignità Episcopale, ma nulla attribuire a' suoi meriti. Servirsi della sua autorità per stabilire Gesù Cristo, e le sue verità nel cuore de' Fedeli, e stimare infelice quella potestà, che non sa manifestarsi, se non offendendo le viscere della carità. Onorare i Sacerdoti suoi compagni, andar loro dinanzi con la dottrina, e con l'esempio, chiamarli Coadjutori nell' opera della sua Vigna, ma non creder mai, che il loro lavoro, e le loro fatiche possano dispensarne colui, a cui è commessa la greggia, dal rendimento de' conti, dal premio, ò dalla pena. Per i piaceri, per le grandezze, e per l'interesse del Mondo, quanto sieno da fuggirsi intieramente da un Vescovo, nulla posso io aggiungere a ciò, che chiaramente esprime tutta la dottrina, e tutta la vita di Gesù Cristo; su'l di cui esempio il Vescovo è tenuto a combattere non solo contro di sè stesso, ma contro tutto il mondo, distruggendo que' tre Idoli, dietro a' quali il mondo si perde, onore, ricchezza, e piacere. Per quanto s'affaticheranno tutti gl' ingegni della terra, non potranno mai accordarsi col Vangelo, perche il Vangelo è venuto diretta-

mente à distruggerli : e se gl' Apostoli hanno stimato opportuno l'escluder dalla Chiesa le Cerimonie Giudaiche, come potranno soffrirsi nelle persone segregate come San Paulo, e consecrate unicamente al Ministero, le sembianze dell'idolatria del Mondo, e le pompe del Diavolo, a cui ogni Cristiano rinunzia nel suo Battesimo? Mille cose mi resterebbono ancora da dirvi, e mille da riflettere sù ciò, che hò detto; ma sù queste, ch'io vi hò accennate, mettete un poco al confronto tutti i diffetti, e del mio corpo, e del mio spirito, e poi sappiatemi dire, se ne anche è a proposito il deliberare sù l'accettazione del Vescovato, a cui vengo eletto.

Terminato il suo discorso restarono così commossi i suoi Fratelli dalle ragioni loro dette, che venendo in chiaro di quanto era necessario, che ogni Chiesa conoscesse venirle il suo Pastore dalle mani di Dio, stabilirono sù l'esempio degl' Apostoli, quando ebbero ad eleggere un Successore all' Apostolato, di ritirarsi, di orare, di digiunare, in una perfetta unione di spirito, per implorare da Dio, che la vocazione fatta allora di Lorenzo dal Pontefice Romano fosse un' effetto della sua; ò almeno quand' ella non lo fosse, egli si degnasse di far conoscere la sua volontà, che veniva da loro sinceramente dimandata. Messa per alcuni giorni

que-

questa disposizione, scrissero replicatamente insieme con Lorenzo al Pontefice, e questi, che già sapeva, che nella scielta di Lorenzo da lui fatta, nulla vi era di umano, ò di carnale, nulla contro l'intenzione della Chiesa, e dello spirito di Dio, e due, e tre volte comandò a Lorenzo, che assumesse il Vescovato, e questi obbedì. Egli era di età di cinquant'anni, allorchè entrò nel Vescovato, ventinove doppo l'ingresso suo nella Religione, e non è credibile quanto fù in lui il sagrifizio nel staccarsi dalla sua povera Cella, dove egli aveva trovato il porto dalle tempeste del mondo. Sentendosi egli debole di forze, e andando incontro a tanto peso, tornava ad ogni passo col cuore indietro al luogo della sua solitudine, e del suo riposo. Senza verun accompagnamento, senza veruna pompa, ne strepito, ricusati i proprj Fratelli, si portò al Vescovato, e la prima notte, che vi giunse, come primizie delle sue Apostoliche fatiche, la consacrò intieramente a Dio, spendendola tutta in lagrime, ed in Orazioni, ed instando continuamente dinanzi al Padre delle Misericordie, ed al Sovrano Pastore, che riguardassero con occhio di pietà le sue miserie, e le sue debolezze, e dessero a lui quel soccorso, che gli era unicamente necessario, a servir loro nel Ministero, a cui

I 2 l'ave-

l'avevano chiamato. Iddio l'esaudì, e benedisse l'umile offerta, che Lorenzo gli fece, egli stesso confessò poi, che su'l far del giorno, sentì riempirsi l'anima di luce, e di consolazione, e che da quel momento in poi regolò tutta la sua Chiesa con quella facilità, con cui aveva fatto il suo Monastero. Tutta la sua Corte per ventitre anni, in cui fù Vescovo, furono due suoi Monaci, uno de' quali l'ajutava negl'uffizj Divini, l'altro nelle gravi cure del Ministero; egli soleva però dire, che la sua Famiglia era più grande di quello, che si pensava, e che sentiva troppo premersene, intendendo i poveri di Cristo. Egli vestì sempre d'un drappo di lana schietta di colore celeste, ricusando ogn'altro ornamento, e per sè, e per la sua casa, di ciò, che fa la bellezza, e la magnificenza de' palagi secolari. Nulla di superfluo, ò delicato, ma nulla di sordido nella sua mensa; ricusò ogni suppellettile d'argento, e non volle in uso, che vetro, e terra. Il suo cibo, ne giorni liberi dall' astinenza, erano l'uova da lui esperimentate amiche allo stomaco: ma ciò, che è singolarmente osservabile in lui, è, che valendosi d'una mensa così frugale, e tanto amando il digiuno, non condannava mai chi secondo le regole della ragione valevasi de' cibi di migliore esquisitezza, ed in maggiore abbon-

bondanza. Negli Uomini veramente santi non regna l'attacco al loro metodo, nè pretendono, che il loro costume in simili cose serva di regole a tutto il mondo. Non tralasciò il costume del Monastero, di farsi leggere a tavola, avendo egli la forza di nutrirsi nello stesso tempo, nello spirito, e nel corpo. Il suo letto era angusto, e picciolo, e per tutta coperta una sola coltre di lana delle più ordinarie; e dalla stanza, in cui egli l'aveva, teneva tutti lontani, per non aver testimonj delle sue penitenze, dell' orazioni, e delle lagrime, in cui egli impiegava il tempo, che altri davano al riposo comune della natura.

Posto quest' ordine nella sua famiglia, e spesi pochi momenti in porlo, incominciò il suo ministero dalla ristaurazione del Tempio esteriore, ed interiore di Dio. La Cattedrale, che per negligenza, ò per altra, sia colpa, sia disavventura de' suoi predecessori era nuda di suppellettili sacre, mal proveduta d'uffiziatori, e cadente per le ruine mai riparate, fù in momenti risarcita, arricchita, e proveduta di persone, che la facevano risuonare delle lodi dell' Altissimo. Allo stato della Cattedrale ridusse molte altre di quella parte della Città, che era a lui soggetta, le quali per povertà, per disordine ne' materiali, e per la poca divozione di

que'

que' tempi erano ridotte per sino ne' giorni più festivi, a non veder offerirsi in loro il sagrifizio di Gesù Cristo. I Tempj, che sono la Casa dell'orazione, e dove si radunano i fedeli per offerire a Dio sagrifizio, e lode, non sono, che l'ombra lontana del vero Tempio di Dio, che è la Chiesa composta de' suoi eletti: e come questa è formata da i Ministri, e dal popolo, s'applicò subito il Santo Vescovo ad espurgarla, a perfezionarla, ad accrescerla. Precedendo egli con la Dottrina, col comando, e con l'esempio, ritirò il suo Clero dalla licenza, che fioriva in que' secoli, lo instruì, l'illuminò, e lo accese a seguirlo nella coltura della Vigna a lui commessa; s'andò ritirando insensibilmente il nuvolo, che accecava, e la corruzione, che opprimeva il Sacerdozio, e ritornò a farsi vedere nella Chiesa di Venezia una immagine del Clero de' primi secoli. Nello stesso tempo estese la cura Pastorale alle Vergini consecrate a Dio, le confermò nella loro vocazione, le consolò nell'elezione, che avevano fatta, inspirando loro, l'avversione al Mondo, che avevano abbandonato, e l'amore all' eternità, che seguivano; e tale fù in lui il dono di persuadere il sesso divoto a troncare ogni commercio col secolo, che non avendo trovati, che venti Monasteri di Monache, quando giunse al

Ve-

Vescovato, ne lasciò trentacinque quando morì. Per quello poi, che appartiene alla cura del popolo, egli ebbe sempre questa massima, e sempre l'eseguì, che la strada più breve per giovare all'anime d'una Città, è quella di giovare a' loro corpi, ed alle loro fortune; Non sapendo il comune degl' Uomini nella mancanza delle cose necessarie al loro sostentamento abbracciare altro partito, che quello di cercare, onde vivere, e di procacciarselo ad ogni costo, e con ogni mezzo. Stabilì dunque il Santo, d'esser egli l'Uomo del suo popolo, e di fare il suo capitale de' poveri; all' animo naturalmente generoso del Santo, aggiungendosi la virtù evangelica, egli arrivò a sprezzare il danaro più di quello, che mai l'amasse il più ingordo avaro. La sua Casa era aperta a tutti, e le provisioni del Vescovato erano quelle de' poveri della Città. In materia d'interesse non volle mai aver che fare con quei del suo sangue; ed essendogli un giorno stato raccomandato un certo pover' Uomo da Leonardo suo fratello con un memoriale per fargli ottenere qualche carità; il Santo in risposta gli disse: andate da Leonardo mio fratello, e ditegli, che egli stesso v'ajuti, e vi soccorra, appartenendo a lui il farlo, come anche a tutti quelli, che hanno da Dio di che farlo. Tutte le testimonian-

ze di cortesia, che egli diede alla Casa paterna in questo genere, si ristrinsero per tutta la sua vita a mandare ne' giorni di Pasqua, nel Natale, e nella festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, due pani fatti di fior di farina a' suoi fratelli, e doppo la loro morte, a Bernardo Kavalier, e Procurator suo Nipote, che fù poi lo Scrittore della sua Vita. Questa riserva fù praticata sempre dal Santo, non ostante, che avessero i fratelli pagate le Bolle a Roma del Vescovato, e poi in molto maggior summa quelle del Patriarcato, nel che è cosa osservabilissima, che il Santo non volle ingerirsi nè in pagare, nè in restituire: e se ciò rileva mirabilmente il fondo dell'amore, che da lui si portava alla povertà Evangelica, nulla meno fà comparire la disinteressatezza de' suoi fratelli, i quali sebbene consapevoli delle massime del Santo, consacrarono volentieri il loro danaro alla grande utilità, che ne doveva tirare la loro Patria da un Prelato così Santo. Bell' esempio, e degno da desiderarsi.

Non può abbastanza lodarsi il metodo, ch' egli teneva in soccorrere i poveri. In primo luogo egli non aspettava, che i veri poveri a costo del loro rossore si meritassero il soccorso, che era a loro necessario, la sua attenzione era il prevenire le loro diman-

mande, quando egli poteva farlo, il non lasciarli cader in bisogno: a questo fine conforme all'uso della primitiva Chiesa aveva scielte in ogni Parochia alcune Vedove per età, per lume, e per probità formate su'l modello lasciato al Cristianesimo da S. Paulo, e di queste si valeva per sapere a tempo i bisogni temporali delle sue pecorelle. Questo era aver viscere di Padre, e questo era il vero spirito del Sovrano Pastore, che movevasi da sè stesso a beneficare i suoi figliuoli, e la sua greggia. In secondo luogo, abbenchè tal volta dalla mala fede de' falsi poveri venisse sorpreso, ed ingannato, non perciò volle mai rallentare cosa alcuna, sia nel dare prontamente, ò abbondantemente la carità, e le elemosine, ed egli soleva dire, che era prudenza troppo pericolosa, un soverchio esame in questa materia, e che quando vi fosse stato il rischio di errare, era molto minor male, l'ajutare i falsi poveri per non fraudare i veri del dovuto soccorso, ed abbandonar tal'ora un solo di questi, per usar a quelli giustizia. Il Santo Vescovo ad imitazione di Gesù Cristo, limitava tutte le finezze della prudenza, a non offender mai la carità; e con ragione temeva, che il raffinar troppo sull'ajuto de' poveri nascesse più tosto da un' attacco al danaro, che alla giustizia. In terzo luogo

nella diſtribuzione delle elemoſine egli praticava l'uffizio di Padre di famiglia, dando a bella poſta in luogo del danaro, le coſe neceſſarie all' umano ſoſtentamento, ſomminiſtrando il vitto, il veſtito, ed il tetto; provedendo le Caſe delle ſuppellettili neceſſarie, ſecondo lo ſtato, e la condizione delle perſone, e particolarmente nell' inverno facendo venire a ſue ſpeſe navigli carichi di legna, per riparare il freddo della ſtagione. Due buoni effetti produceva queſta pratica, l'uno era, che in tal maniera ſi ſollevava la povertà, l'altro, che non ſi dava motivo a' poveri, ò di attaccarſi al danaro, ò di farne un mal' uſo. Da un ſuo Parente di mediocre fortune, gli fù una volta richieſto qualche ſoccorſo di danaro per aggiungere alla dotte della ſua figliuola, che aveva già promeſſa per iſpoſa ad un' altro della ſua condizione. Gli riſpoſe il Santo: Il poco, ch' io vi poſſo dare, non vi giova, ed il molto, che vi potrei dare, lo devo a molti; e poi ſappiate, (parole degne d' un' Uomo, che sà, ed ama l'Evangelio) che il danaro, che a me vien dato dalla Chieſa è ordinato indiſpenſabilmente ad alimentare la famiglia di Gesù Criſto, che ſono i poveri, e non a far gl' ornamenti, e le pompe d'una donna. Da tutto ciò non è difficile il dedurre, che a lui ben ſpeſſo doveſſero

man-

mancare le entrate del Vescovato, come di fatto era umanamente impossibile, che quand' anche fossero state cento volte più abbondanti, avessero potuto corrispondere al cuore del Santo Vescovo pieno di carità. Ma questo, che fà l'orrore di tanti, egli soleva dirlo pensiero di un fattore, e non d'un Vescovo. Egli sapeva bene, che nella Casa, cui egli presiedeva, vegliava un Padre di famiglia, che è onnipotente, e di cui sono tutte le cose, che egli ne era puramente l'Economo, e che non aveva ricevuta altra regola, ne altro comando per la distribuzione de' beni, che il bisogno delle persone, a lui raccomandate. Egli non poteva intendere, come i Ministri di Gesù Cristo avessero tanta confidenza in Dio, che arrivassero tal' ora ad una specie di prodigalità nel dispensare la grazia, che è il sovrano de' doni, ed il tesoro delle ricchezze Divine, e poi fossero così diffidenti, e così timidi nel dispensare le cose temporali, che paragonate all' eterne perdono il nome di beni. Stabilita così la Casa sua particolare, così vegliando alle Case materiali di Dio, così all' Ordine Sacerdotale, così a tutta la famiglia di Gesù Cristo, egli s'acquistò in ricompensa da Dio, non solo stima, venerazione, ed autorità sovra tutto il suo gregge, ma un nuovo accrescimento di perfezioni,

 e di

e di virtù, così che a misura, che egli lavorava in confermare, ed ornare il Tempio di Dio nell' anime altrui, Dio ne lavorava, ne perfezionava un' altro in lui stesso.

Abbenche per tanti anni avvezzo alla solitudine, e lontano dal commercio universale degl' Uomini, trovandosi poi esposto alle necessità di praticare con tutte le differenti età, condizioni, genj, e professioni di persone, egli vi riuscì così bene, che per dono particolare di Dio, niuno mai fù, che non partisse da lui, migliore ne' sentimenti, e lieto nel cuore, e nelle sembianze. Fù osservato, che gl' Uomini stessi di peggiori costumi, e d'animo crudele, non sapevano trattenersi dal concepire per lui, venerazione, e tenerezza, e quando avevano seco discorso, compunzione di cuore. Questo è il gran Carattere delle anime, nelle quali risiedono, e regnano la Sapienza, e la Carità. Dal centro de' loro sentimenti si spande al di fuori sù i lineamenti stessi del loro volto, sù'l loro portamento, e sù i loro moti un non sò che di grande, e di dolce, che con invincibile forza và immutando, e soggettando a sè tutto ciò, che loro s'accosta.

Il dono della parola, che era in lui così eminente, non era punto superiore a quella prudenza, di cui veramente Iddio l'aveva riem-

riempiuto, ne può ad altri, che a un lume tutto divino riferirsi, che un uomo per trent' anni ritirato da tutti gl'affari umani, e politici, richiamato di nuovo a mescolarvisi, abbia potuto in ogni incontro, ed in ogni materia privata, e pubblica, negl'affari più ardui appartenenti allo Stato, ed alla Chiesa, consigliare, e decidere come un'uomo di sommo talento, e già consumato nella cognizione, e nell'esperienza. S'aggiunse questo di più al Santo Vescovo, che egli nulla mai consigliò, nulla decise, che non rimanesse poi approvato dal fatto. Non si sà mai, che egli si annojasse ò dalla moltitudine delle cause, ò dall'assiduità, ed ostinazione de' litiganti. In una Città così vasta qual'è Venezia, così numerosa di popolo, di Ecclesiastici, di affari, egli era costante, ed infaticabile nell'ascoltar tutti, e tutto; facile, ed aperto a tutti, breve, e succinto nella risposta, e nelle soluzioni, mitissimo nel castigare, ma dove la giustizia, ed il precetto di Dio il richiedeva inflessibile ad ogni uffizio, ad ogni preghiera, a tutte le lagrime. Di tutte le sentenze, che egli pronunziò, non ve ne fù pur una, che non fosse approvata dalla Curia Romana, in cui vegliano tanti occhi su l'autorità, su'l sapere, e su la condotta de' Vescovi. Che qualche lume particolare assistesse a Lorenzo

nel

nel giudicare, apertamente si racoglie dal fatto seguente. Trovatasi gravida una giovine in Padova, per obbligare un suo amante a prenderla in isposa, ricorse al Vescovo di quella Città, ed attestando ella da una parte, che egli su la promessa del matrimonio ne aveva colti prematuramente i frutti, e dall'altra negando ciò il giovine: Il Vescovo stimato allora per dottrina, e bontà di vita, pronunziò in favore della donna. L'Amante, ch'era consciо a sè stesso della sua innocenza, chiese un novo Giudice, e gli fù dato Lorenzo. Questi ciò, che sempre soleva fare nelle cause d'importanza, ritiratosi a pregare Iddio del suo Divino lume, udite con attenzione le parti, sentenziò in favore del giovine. I Parenti della donna mal contenti della nuova sentenza, dimandorono un terzo Tribunale, e fu loro concesso il Vescovo di Trevigi, da cui fu approvata la sentenza del Vescovo di Padova. Per cagione del fatto, e della differenza delle opinioni, e per la qualità delle famiglie, essendo famosa la causa, e partiti quasi in fazione i sentimenti di tutti, molta essendo dall'una, e l'altra parte l'autorità de' Prelati, entrò per quarto, ed unico Giudice Iddio, a decidere su la verità del fatto, e su l'equità del giudizio. Venuta in pericolo della vita frà i dolori del parto la donna,

temen-

temendo alla vicinanza della morte tutto ciò ch'ella s'aveva posto sotto i piedi, quando se ne credeva lontana, disfacendosi d'un rossore, che non era più opportuno, confessò, che il frutto delle sue viscere, era stato concepito per un'incesto con un suo cugino, e cugino consacrato alla Chiesa. Così Iddio volle manifestare, che se bene egli vuole come necessaria la scienza umana, egli però la vuol tale in virtù del ricorso, che è dovuto a lui per l'orazione.

Nell'orazione di fatto, e nella lettura della Divina Parola, trovò il Santo quelle due Scole, nelle quali egli imparò più di quello, che tanti fanno su la lettura degl' antichi Filosofi, e frà le dispute di tanti Scolastici. Era noto a tutti, ch' egli appena da' suoi Maestri aveva appreso i primi elementi della lingua Latina, e che poi non aveva mai frequentata veruna Scola; ed era un soggetto di meraviglia al mondo, che lo conosceva, come egli potesse con tanta chiarezza, e profondità rispondere, e spiegare i Misterj più sublimi della nostra Religione, e tutto ciò, che vi è di più difficile nelle Sacre Carte. Uno de' Teologi di que' tempi, che credeva su la lettura di qualche antico Filosofo, su lo studio di qualche Dottore Scolastico, e nelle continue, e strepitose contestazioni de' circoli, aversi acquistato un

gran

gran capitale di sapere, e di gloria; non ben sofferente della stima, che universalmente si aveva per il sapere del Santo Vescovo, portossi da lui, per far prova, se veramente il fatto corrispondesse alla fama; e doppo alcuni complimenti gettati con possesso magistrale, attaccò il Santo su la questione delle divine relazioni. Il Santo Vescovo in varie dimande, che gli furono fatte, rispose sempre da Santo, cioè a dire, con termini, che significavano ciò, che un' uomo illuminato da Dio sente, e prova in sè stesso, del Divino essere, della Divina Sapienza, ò verbo, e della santità, dell' uno, e dell' altra: ma il Teologo, che non voleva spiegazione di Misterio, ma trattenimento di Sofista, entrò in argomenti, formati su' termini, che come non erano da lui intesi, così ingiustamente poteva pretendere, che dovessero movere difficoltà ad altri. Accortosi il Santo, che la confusione, che regnava nella mente del Teologo, nasceva da quell' Idrope, che gli regnava nel cuore, gli troncò il piacere della disputa col dirgli: Fratello, a tutto ciò, che voi mi dite, io vi dò per risposta l'aviso, ed il comando di San Paulo: Fuggite le contenzioni, e le battaglie di parole inutili, e vane. Amate Iddio, osservate la sua legge, participate a i Misterj di Gesù Cristo, umiliandovi,

cro-

crocifiggendovi, per riempirvi del Divino suo spirito, ed intendere senza difficoltà il Mistero della Trinità. Io vi hò già detto il mio sentimento su questa materia, se parvi, ch'io v'abbia soddisfatto, basta, se nò, cercate, chi ve ne dica di più, e meglio: ma avvertite, che i Misterj di Dio devono più sentirsi, che intendersi. Il Teologo tocco da compunzione a queste parole, gli rese somme grazie per il ricordo datogli, e chiesta la sua benedizione, partì, pieno di stima, e di venerazione verso il Santo.

Quanto più in lui crescevano le virtù, e negl'altri il credito, ed il rispetto verso di lui, tanto più egli temeva di sè stesso, ed entrava, per dir così, nel suo niente dinanzi al Signore, della di cui parola, e della di cui grazia egli viveva. A misura de' favori Divini, egli sentiva, che dalla sola potenza, e misericordia Divina, si derivava in lui, e dipendeva tutto ciò, ch'egli era, e tutto ciò, ch'egli appariva: e da ciò con una conseguenza tutta pratica, deduceva il doversi egli sempre più ristringere in sè stesso, e cedere in tutto il luogo a Dio. Egli in questo non operava per via d'una stentata riflessione, e con uno studio faticoso, che lo portasse a giudicare così. Con un'atto semplice, e diretto della sua conscienza nella gran sola delle divine beneficenze distingueva

L sem-

sempre sè stesso, e ciò, che era suo da quello, che era di Dio. Quindi è, ch'egli era incapace di ricevere veruna alterazione dalla persecuzione, e dalla calunnia, ch'egli riguardava, come cose non disconvenienti ad un' Uomo, qual'egli si stimava di niun conto, e peccatore. Ne mancarono a lui oltre le somme fatiche, delle quali veniva caricato dal suo Ministero, motivi d'una toleranza veramente santa. Uno sciagurato, che si era eretto in diffensore d'un Chierico giustamente condannato dal Santo Vescovo, in vendetta dell'aversi veduto deluso, mentre si celebrava la solenne Processione del Corpus Domini, postosi, dove era più folto il popolo, nel passare, che fece il Santo, con inaudita temerità, superiore al rispetto, che doveva alla santità del giorno, a quella del Prelato, a quella di Dio presente, ed a quella della divozione di tutto il popolo, si pose a gridare: Eh bene, questo è l'Uomo Santo, ò pazzi voi, che il credete, e il venerate. Come egli avesse parlato ad uno scoglio, il Santo non solo senza commozione, ma anche senza aver donato un pensiero all' insolenza di colui, continuò il sacro uffizio, ch'egli adempiva, e ne allora, ne doppo ne parlò mai; ma ne parlarono bene i circostanti, che mossi da un giusto zelo su'l fatto s'incamminavano a metter

a ferro,

a ferro, ed a fuoco la casa di quell'infelice, se con la forza, e con la ragione Bernardo Nipote del Santo, mentovato già più d'una volta, non gli avesse trattenuti; Certo, che non poteva dare una soddisfazione maggiore al Zio. Il Senato però, che assiste più alla Causa di Dio, che a quella dello Stato, oltre molte pene date al delinquente, l'obbligò su'l Pulpito della Chiesa Cattedrale, mentre era ripiena di popolo, a disdirsi pubblicamente, a protestarsi d'aver detta una bugia, ed a chieder perdono a Dio, al Prelato, ed alla Patria. Dio finalmente aggiungendo anch'egli la Sovrana sua Giustizia, lo ridusse ad andar esule, e profugo dalla casa paterna, senza fortune, e senza figliuoli. Più strano ancora per chi lo fece, e più glorioso per chi il patì, è il caso seguente. Un Prelato, che risiedeva in Venezia, di grande riputazione per il danaro contante, che possedeva, poco tolerante d'un paragone, che lo scopriva qual'era dinanzi agl'occhi di tutta la Città, faceva sua professione il lacerare con nere calunnie la Vita del Santo Vescovo, ma osservando, che dinanzi la Santità di questo, tutto si rivolgeva in suo disonore, ed in sua tristezza, per ottenere anch'egli qualche vantaggio sovra quello, ch'egli si faceva suo rivale della gloria umana, pubblicò una disputa

Teologica, fu'l costume allora, e doppo ancora, sino al giorno d'oggi praticato, per cui si vedono persone, che fanno professione di sapere, e di pietà, radunarsi con solennità in circolo, ed ivi manifestare al Mondo, che due ponno insieme disputare, senza che l'uno abbia mai a cedere all'altro, e che doppo un lungo esame, molti argomenti, molte risposte, il vero resti sempre indeciso. In quella radunanza Teologica tutto ciò, che si trattò fu l'argomentare alla bella moda di que' tempi contro la costituzione fatta dal Santo Vescovo, contro il lusso, e l'immodestia delle donne: e contro il solito di tali dispute, venuti in accordo i diffendenti, e gl' arguenti, che il Decreto del Vescovo Castellano era ingiusto, l'altro Prelato chiuse l'Assemblea con un lungo discorso fatto in favor delle donne, nel di cui Epilogo, volendo movere a compassione gl' Auditori per il bel sesso tanto oltraggiato, ed offeso dalla Constituzione Giustiniana, mentre egli stesso, era già per versar quelle lagrime, che voleva impetrare dal suo Uditorio, ne fu a lui risparmiata la pena dal riso universale di tutti, ne' quali poteva ancora più la fantasia ridicola dell'Oratore, di quello, che potesse lo sdegno, che avevano concepito contro la sua malignità, e la sua maledicenza. Abbenchè il colpo

al

al misero Prelato fosse sensibile, tuttavia per non manifestarne il senso, e lo scorno, rese solenni grazie a tutti quelli, che erano intervenuti a così bella funzione, e per seppellire in una dolce dimenticanza la mala riuscita di quel giorno, invitò gli arguenti, ed i difensori a lauta cena. Un' Uomo pio, testimonio di tutto il fatto, corse subito dal Santo Vescovo, e glie lo raccontò minutamente. Racconta Bernardo suo Nipote, e per far fede a ciò, che egli racconta, chiama in testimonio il Redentore. Egli fissò lo sguardo nel Zio, per osservare, se nasceva nel suo volto una minima mutazione, ò uscisse dalla sua bocca una minima querela. Nulla di ciò. Vedendo tutti afflitti, e sdegnati: Cos'è, miei figliuoli? disse loro, Gesù Signor Nostro saprà egli diffendere il suo onore, l'affare è suo. Così fu; fra pochi mesi il capo, ed i membri della famosa disputa, e della sontuosa cena furono esterminati dalla Patria, chi con l'esilio, chi con la prigione, chi con la morte.

Tale era nelle avversità, tale nelle fatiche, e nel negozio, quale nella quiete, e nel riposo. Se si potesse dar giudizio sulle virtù d'un così grand' Uomo, niuna forse verrebbe più a stimarsi, quando ben fosse penetrata, quanto quella, che faceva meno

no di strepito in lui, ed è una esatta misura, un' ordine mai alterato nelle parole, e nelle azioni. Egli stesso confessò ad un suo discepolo, che conosceva intieramente puro dono di Dio il potersi raccogliere in sè stesso a suo piacere, ed inalzare a lui il pensiero, ed il cuore. Che le immagini, onde venivano tal' ora turbati i suoi pensieri, egli le cacciava con quella facilità, con cui ogn' uno allontana da sè gl' insetti, che volano. In mezzo allo strepito delle Cause, ed al bollore delle azioni, egli era sempre quieto, ed immobile, e pareva, che fosse ritirato nel riposo di una Cella; pe'l contrario, se vacando all' orazione, ò a scrivere nella sua stanza, veniva interrotto, come ben spesso accadeva, senza niun senso di molestia tralasciava l'opera incominciata, e sembrava ad un' Uomo ozioso, che aspettasse compagnia. Non può comprendere, quanto vaglia una tale disposizione nell' Uomo, chi non sà, e chi non prova quanto bisogna superare per arrivarvi. Dio per farci sentire continuamente nella nostra corruzione la necessità di ricorrere a lui, e gl' effetti della sua grazia, hà permesso, che la nostra fantasia fosse soggetta a mille immagini, che noi non cerchiamo d'avere, ed il nostro cuore all' amara vicissitudine di mille contrarj movimenti. Il giungere ad esser esente dagl' uni, e dagl' altri,

altri, può dirsi un segno evidente, che l'Uomo a forza della corrispondenza alla grazia divina, è giunto alla purità, ed alla pace degl' Angioli. Una sola mutazione si faceva frequentemente sensibile nel Santo, che in luogo d'essere contraria alle virtù di sopra raccontate, ne era piuttosto l'effetto, e l'ornamento. Queste erano le lagrime, che egli continuamente versava per allegrezza, quando parlava di Dio, per dolore, quando pensava alle sue colpe, per pietà, quando sentiva, ò vedeva le afflizioni delle sue pecorelle. Le virtù non sono, che perfezioni della Natura, e alla natura dell' Uomo, quanto è più perfetta, sin' a tanto, ch' egli vive quì esule, e in pericolo dell'eterna sua felicità, le lagrime non disconvengono. La vita d'un' Uomo Santo, ella consiste quì in terra nel partecipare le perfezioni del Cielo, ed in sentire nello stesso tempo gl' effetti della maledizione, a cui fù condannata la terra per il peccato del nostro primo Padre. Senza la prima di queste due condizioni l'Uomo sarebbe dannato per fino da questa vita, e senza la seconda egli sarebbe Beato anche prima d'aver consumato il suo sagrifizio: è dunque un' ottimo carattere la tenerezza del cuore. Ella regnò sempre in Lorenzo, e regnò con ordine. Abbenche egli avesse stabilito di non rivedere più ne

la Casa materna, ne quella de' fratelli, tuttavia non può concepirsi un'amore più sincero, e più sodo di quello, che egli portava a' suoi congionti. La Carne, ed il Sangue servivano a lui d'occasione per amarli senza misura secondo lo spirito: e Bernardo suo Nipote, e Discepolo, e poi Scrittore della sua Vita, testimonio maggiore d'ogni eccezzione, c'assicura, che il Santo non ommesse cosa, che potesse praticarsi da un'Uomo ripieno dello spirito Apostolico, per l'eterna salute de' suoi fratelli, e Nipoti. Conferivano con lui tutti gl'affari privati, e pubblici: ed egli negl'uni, e negl'altri dava loro le regole, per cui potevano santificare sè stessi, giovare alla Patria, ed acquistarsi l'eterna vita. Argomento maggiore non se ne può avere, quanto la sua vita stessa scritta da Bernardo suo Nipote, che ci fà scoprire in lui una mente piena della vera Sapienza, ed un cuore penetrato dall' unzione dello spirito di Dio. Infermatosi Marco fratello del Santo Vescovo d'un'infermità cronica, e mortale insieme, era già un'anno, che non potendo uscire di Casa, non aveva ne anche potuto vedere il fratello, da lui tanto amato, ed a cui in stato di salute ogni giorno rendeva visita. Crescendo l'infermità, egli lo faceva pregare ogni giorno dall'altro fratello Leonardo, e dal Nipote

Ber-

Bernardo, affinche potesse avere il contento prima di morire. Rispondeva sempre il Santo, che sarebbe venuto quando fosse stata l'ora. Un giorno, che l'ammalato pareva aver qualche respiro, comparve improvisamente a visitarlo il Santo fratello, e doppo i vicendevoli saluti, abbracciatolo teneramente, ed animandolo con maniere da Angelo al gran passaggio, lo vidde in pochi momenti spirare frà le sue braccia. Lo stesso praticò anche con Leonardo: Per quanto nell'ultima sua infermità fosse pregato dal Nipote, rispose sempre costantemente, che sarebbe venuto, quando fosse stata l'ora: e l'ora fù, quando egli vi andò, e per poche ore gl'assistè, e gli diede il contento di morire nel Signore frà le sue braccia. Doppo alquanti giorni portatosi a riverirlo Bernardo suo Nipote, e figliuolo del defonto, tutto ancora pieno d'afflizione per la morte del Padre, vidde venirgli incontro con un'aria tutta ilare il Santo, ed udì da lui dirsi: Bernardo figliuolo rallegratevi nel Signore: vostro Padre è salvo. Come mai il sapete, rispose ansioso il Nipote? Egli è salvo, io vi replico, disse il Santo, e non cercate di più. Nuova, che mutò l'origine alle lagrime di Bernardo, ricevuta, come dice egli, da un testimonio così fedele. Si è già detto di sopra, che abitava in lui fre-

quentemente la Profezia, e se ne averebbero copiose le testimonianze, se il saggio, e Cristiano Scrittore, come egli stesso lo afferma, non avesse intrapreso di scrivere unicamente le virtù del Santo, che sono il gran miracolo della divina grazia, ed onnipotenza nell' Uomo. Pure toccandone egli alcune di passaggio, è necessario il riferirle, per non distaccarsi in niente dalla guida, che si è presa in quest' Opera. Abbandonata una Santa Abbadessa da' Medici, il Santo disse, che il Signore le aveva prolungata la vita; Lo stesso disse d'un' altra Monaca dello stesso Convento, che era nell' ultima agonia: e l'una, e l'altra in trè giorni rimasero libere da ogni male. Avvisò un suo Parente, che aveva noleggiata una Galera per motivo di negozio, che lasciasse di mandarla, quelli poco curante della predizione del Santo, la mandò carica de' suoi più preziosi capitali, ed in pochi giorni ne seppe il naufraggio, e sentì la perdita delle sue migliori fortune. In tempo, che Bernardo suo Nipote gli parlava della sepultura, che doveva darsi ad un suo figliuolino, che aveva lasciato a casa spirante, il Santo gli disse, doppo esser stato alquanto sospeso, non parmi, che sia tempo di pensare a ciò, ritornatevene un poco a casa, e concepite migliore speranza: ritornò egli, e su'l fatto trovò migliorato il

figli-

figliuolo; e nello stesso tempo, ch'egli scriveva la Vita del suo gran Zio, raccontando egli ciò, soggiunge: il tempo della sepoltura di mio figliuolo per misericordia di Dio non è ancora venuto, ed io spero, che toccherà à lui a pensare della mia. Per riformare un Monastero di Monache, aveva loro dato per Confessore un Sacerdote di sapere, e di santità. Questi temendo di riuscire nell'impresa, a cagione del torbido, che suol nascere in simili affari, ricusò al principio di accettare l'impiego, poi tocco da pentimento ritorna dal Santo, ed il Santo andandogli incontro tenendo il suo cingolo in mano prima, che il Sacerdote aprisse la bocca, gli disse, con una formola dell'Antico Testamento: Il Signore vi hà dato nelle mie mani come questo cingolo. Uno de' Piovani a lui soggetti, per molte iniquità, che non giova il nominarle, tirato dal Diavolo ad una funesta disperazione, era su'l punto di farsi egli stesso il suo Carnefice, quando il Santo tocco dallo spirito, che rivela le cose occulte, lo manda a chiamare a sè, gli scopre le sue colpe, e il suo disegno, lo consola, e lo ajuta, ed il povero Sacerdote, gettandosi a' suoi piedi, pieno d'una salutar compunzione, detesta le sue colpe passate, e la peggiore di tutte, che era la sua disperazione, e ritornando a sè, ed a Dio, vivè

tutto il resto della sua vita nelle strade del Signore con edificazione di tutta la Città. Una Santa Vergine insigne per l'astinenza, per le vigilie, per l'orazioni, e per i voti, per cui in un Monastero s'era consacrata a Dio, non avendo, per non sò qual'accidente potuto comunicarsi nella solennità del Corpus Domini, stava rinchiusa nella sua Cella, piangendo dinanzi a Dio, piena di desiderio di partecipare de' Divini Misteri. Nel momento stesso, che il Santo Vescovo gli celebrava all' Altare alla presenza di tutto il popolo, ella se lo vidde comparire con la Santa Ostia in mano, a saziarla di quel Pane, di cui era affamata. Intanto all' Altare si vidde sempre presente il Santo dagl' occhi di tutti; ben' è vero, che per qualche spazio di tempo fù osservato immobile, e quasi rapito in ispirito. Agl' occhi della Carne pajono queste cose assai difficili da intendersi; ma già è scritto dallo Spirito Santo, che l'Uomo carnale nulla arriva ad intendere di ciò, che opera lo Spirito di Dio. Le strade del Signore sono imperscrutabili, e Sante, e la magnificenza delle sue misericordie verso l'anime a lui care, s'estende sovra ogni umano intendimento. La Santa Monaca partecipò il favore ricevuto al Religioso suo direttore, e questi al Santo Vescovo; ma il Santo impose con rigoroso coman-

man-

mando all' uno, ed all'altra l'obbligo di tacerlo fino a tanto, ch'egli fosse vissuto. Innumerabili sono i segni, co' quali Iddio si degnava di manifestare la Santità del suo Servo, sia in predire l'avvenire, sia in risanare gl' infermi, sia in cacciare i Demonj.

Da questi, e dalle virtù eminenti del Santo, si sentì mosso Eugenio Papa, e più volte tentò d'averlo appresso di sè; ma per quello, che ne lasciò scritto il tante volte mentovato suo Nipote, il Santo allegò per giustificazione del rifiuto un vero motivo, qual' era l'incomodo del viaggio per l'Alpi, e la debolezza della sua complessione, per non allegarne un'altro ancora più vero, qual'era il timore, che non fosse per nuocere a lui la Corte di Roma. E questo timore nasceva in lui dall' aver meditato per tutta la sua Vita sull' Evangelio, sù la Vita del Redentore, e sull' esempio Apostolico, umiltà, e povertà. Ma portatosi Eugenio a Bologna, non valendo più in favore del Santo l'incomodo dell' Alpi, e ricercandolo di nuovo il Pontefice, egli vi andò; vi fù anche ricevuto con tutte le dimostrazioni d'amore, e di stima; ed il Papa stesso, quando l'accolse alla prima visita in presenza di molti Cardinali, lo salutò col nome di gloria, ed ornamento de' Vescovi. Ne' pochi giorni della

la

la sua dimora fù a lui più volte proposto il restarsene in Corte, non mancando ragioni tirate al divino, per persuadernelo: Ma il Santo differente assai nelle massime, e con il suo gregge, e con il suo obbligo dinanzi a gl'occhi, ricusò modestamente l'offerta, parlando sempre delle sue indisposizioni, e della sua inabilità. Preso finalmente congedo, ritornò alla sua Chiesa (così chiude il racconto suo Nipote) molto più lieto di quello, che egli ne era partito. Grande occasione di prodursi nel Mondo per ogni altro, che non ne avesse rotto l'attacco, entrando nel ministero di Gesù Cristo. Ma il Santo non conobbe mai altro onore, che quello di Dio, ne sentì altro attacco, che quello di procacciarglielo col suo servigio, con i suoi sudori, con la sua umiliazione, disinteressatezza, e carità.

Ventitrè anni egli visse nel Vescovato, nella maniera sin quì descritta; così anche proseguì a vivere gl'altri quattro, che Iddio gli lasciò doppo la sua assunzione al Patriarcato. Sino allora Venezia per la quantità dell'Isole, da cui è composta, per il gran numero del Popolo, e differenza di nazioni, che per ragione del commercio vi accorrevano, e vi abitavano, era stata governata da due Vescovi, uno de' quali risiedeva verso la parte di Terraferma, l'altro dalla par-

te,

te, che riguarda l'Adriatico, e questi si chiamava Vescovo Castellano, ò pure Olivolense, a cagione, che l'Isola dove risiedeva la Cattedrale, per esser picciola, fù da' primi fondatori chiamata col nome Greco Oligovolos, cioè a dire poca terra; e col decorso poi del tempo, detratte due lettere il Vescovo in luogo di Oligovolense, Olivolense. Ciascheduno di questi due Vescovi, governava quella parte della Città, che apparteneva alla sua Chiesa, ed a San Lorenzo toccò quella, ch'oggidì si chiama ancora di Castello. Nicolò V. per motivi, che a lui parvero giusti, ricevuta la nuova, ch'era passato a miglior vita il Patriarca di Grado, nello stesso tempo, che era mancato l'altro Vescovo di Venezia, determinò di riporre sull'istessa Persona tutto il peso della Chiesa di Venezia, e tutto l'onore del titolo Patriarcale di Grado, ed incontratosi nel Santo, che era capace dell'uno, e meritevole dell'altro, estese la sua giurisdizione sovra tutto il Paese, che si chiama Dogado, ed in lui trasferì, e collocò il Patriarcato. Per onorare la gran Città, più volte i Pontefici antecessori avevano voluto far ciò, ed Eugenio frà gl'altri, ma la Repubblica, che sù l'esperienza sua, e degl'altri, aveva osservato, che le Dignità Ecclesiastiche non vengono sempre tenute dentro i limiti del Regno

de'

de' Cieli, aveva temuto nel dono il pericolo, e l'aveva ricusato. Il Doge allora vivente, era quello, che aveva sempre mostrata più diffidenza, e più opposizione, e perseverava ancora nell'antica sua massima doppo l'Elezione di Lorenzo. Il Santo, che non prendeva partito, se non per la giustizia, e per l'onore di Dio, e fuggiva le fazioni come la peste dello Stato, e della Chiesa, portossi dinanzi al Doge, ed al Collegio: ivi espose con la solita sua forza, e dolcezza, che erano ormai ventidue anni, da che, suo mal grado, obbligato a ricevere il Vescovato, aveva contribuito quel poco, ch'egli aveva potuto in servigio di Dio, e della sua Patria, ch'egli ormai era in una età, ed in una costituzione, che naturalmente doveva desiderarsi piuttosto alleggerimento, che accrescimento di peso: tuttavia sapendo egli, che in simil sorte di formalità, la prudenza voleva seguire il buon piacer del suo Principe, ch'egli averebbe accettato il peso, ed il titolo, quando la Serenissima Signoria così avesse creduto di sua dignità, e di suo utile, e che con l'istessa disposizione di cuore l'averebbe ricusata, quando così a lei fosse piacciuto. Il discorso del Santo, ma molto più la sua vita, sù di cui s'avvidde il Doge, e con lui que' savissimi Padri, che dovevano formarsi tutti i

seguen-

seguenti Patriarchi, indusse ad accettare la dignità offerta.

Giunto all' età di settanta quattr' anni egli si vidde arrivato alla meta delle sue fatiche, e quello fù il tempo, in cui il Signore vidde, ch' egli aveva consumato il suo corso, conservato fedelmente il deposito fattogli, messo a frutto il capitale de' suoi talenti, e che a lui ormai si doveva la corona della giustizia a lui riservata. Pochi giorni avanti l'ultima sua infermità, parlando con le Sante Monache della Croce, aveva loro detto, ch' era vicina l'ora del suo passaggio, e l'aveva loro detto in tempo, che per la sua età, per la debolezza del suo temperamento, e per le tante fatiche, e patimenti da lui sofferti, poteva dirsi godere perfetta salute. Bernardo suo Nipote, e gl' altri più stretti Parenti lo pregavano continuamente, che volesse deponer parte di quel peso, a cui ormai non poteva più regere. Ma alle loro preghiere soleva sempre replicare il Santo: volete voi, ch' io abbandoni il posto, che mi è stato dato da custodire dal mio Signore? Egli perseverava ne' digiuni, nelle vigilie, nella mortificazione della carne, cose le quali, come egli diceva, facevano invecchiare l'Uomo vecchio, e ringiovenire il nuovo. Non tralasciava veruna delle fatiche appartenenti al

suo Ministero, e nell'ore, che sole gli re-
stavano per il riposo, perseverava in iscri-
vere l'opere sue piene di lume, e di unzio-
ne: e quando gli sopravenne l'ultima infer-
mità, lo trovò, che aveva appunto termi-
nato il Libro de' Gradi della Perfezione. Pas-
seggiando tre, ò quatro giorni prima d'in-
fermarsi, com'era suo solito, doppo il cibo,
con Bernardo suo Nipote. Se piacesse al Si-
gnore, gli disse, io partirei pur volentieri da
questo mondo, conoscendomi io in niuna
cosa migliore de' miei Padri: ma Voi mio
Signore Gesù non dovete aver riguardo alla
mia volontà, ma bensì all'utilità del vostro
popolo. Iddio l'esaudì: restò sorpreso da
una febre, che nel primo parosismo dimo-
strò esser per lui mortale. Il Nipote con la
Famiglia affacendata accorse a preparargli un
letto, che fosse più comodo per un settuage-
nario infermo. Che fate, disse loro il Santo,
quasi commosso? è tolerabile in que' che
vivono nelle case de' Rè della terra, il gia-
cere in letto molle, e delicato. Il letto su
di cui è morto il mio Signore, fu il duro
legno della Croce, e un peccatore, come son
io, deve esser trovato dalla morte fra le ce-
neri, ed il cilicio. Convenne prenderlo frà
le braccia, e riporlo nel letto suo ordina-
rio. Molta essendo intanto l'agitazione de'
Medici, e nulla risparmiando i Parenti il
dana-

danaro, nulla i Domestici la fatica, egli si sentiva stringere il cuore, ed andava dicendo: Quanti affari per un sacco vile, e miserabile, e quanto getto di robba, mentre i poveri di Cristo non hanno, ne pane, ne letto, ne fuoco onde riscaldarsi; diceva egli ciò essendo egli allora il cor dell' inverno. Sentì subito il Santo Vescovo rivelarglisi da Dio internamente, che s'avvicinava l'ora sua, e rivolto a' suoi figliuoli disse loro, lo Sposo s'avvicina: bisogna andargli incontro, ed alzati gl' occhi al Cielo, io vengo, diss' egli, mio Signore Gesù. Per tutto il tempo della sua infermità, fu in lui osservato, un' animo pieno d'umiltà, e pieno insieme d'ardore, e d'allegrezza. Standogli al letto Bernardo il Nipote, e dicendogli: Oh Padre, quanto volentieri, e con qual giubilo, aspettate voi l'ora di ricevere il premio, che Dio vi prepara nel Cielo. Figliuolo mio rispose egli; Il Cielo è destinato a' forti, e non a quelli, che son simili a me, tuttavia non state a piangere, Gesù Cristo è per noi, e s'accosta il tempo dell' eterna allegrezza. Crescendo il male, volle premunirsi co' Sacramenti della Chiesa, ed appoggiato su gl' omeri del Nipote, volle presentarsi egli stesso all' Altare, per ricevere il Viatico; ma estenuato oltre ogni credere di forze, prima di arrivarvi fu obbligato a sedere per

pochi momenti. Bernardo intanto suo Nipote si disfaceva in lagrime; il che osservato dal Santo, mio figliuolo, gli disse, perche piangete? porgetemi la vostra destra, e strettagliela con tutte due le sue. *Stiate di buon animo, gli disse, io non v'abbandonerò mai*. Parole, che quel pio, ed illustre Cavaliere portò sempre scolpite nel cuore, ed egli le nomina il prezioso legato, lasciatogli dal Santo suo Zio, sottoscritto, e segnato da tutti gl'Angeli.

Ricevuta l'Eucaristia, due volte comandò a' suoi, quasi presago delle liti, che dovevano nascere, d'esser sepelito nel suo Monastero, senza niuna pompa, ne apparato funebre. La stessa notte, poco avanti giorno ricevè l'Estrema Unzione, e poi parlò lungamente, e con sentimenti pieni di gravità, e di dolcezza, dell'utilità della morte, e della gloria de' Cieli. Restato poi per qualche tempo con gl'occhi alzati al Cielo, tornandoli ad abbassare, e tenendoli socchiusi, prese a discorrere nella maniera, che quì si trascriverà, senza punto aggiungere, ne levare alle incomparabili, e divine parole, che notò allora Bernardo suo Nipote.

Voi vedete, ò miei figliuoli, che la mia ora è giunta, e benedetto Iddio, che vuole, ch'ella venga, non essendovi altra strada, che questa, che conduca al Cielo. Il nostro

Si-

Signore Gesù è venuto a noi strada, verità, e vita, affine, che noi poveri esuli, e cacciati dal Paradiso per lui trovassimo la strada di ritornare alla nostra Patria. Guai a noi, se tutte le speranze dell'Uomo fossero limitate alle cose di questo mondo. Non vi sarebbe cosa più misera di noi, nulla essendo, che un'ombra questa vita, e come la memoria d'un Pelegrino, che nell'istesso giorno arriva, e passa. Gesù Cristo è morto per noi, primizia di quei, che dormono nel Signore, e noi arrossiamoci di temere la morte, mentre il nostro Signore hà voluto morire per noi. Voi sapete Signore, che da una parte, quand'io considero la mia vita, io non considero vita, ma confusione d'un Uomo: tuttavia, avendo sempre avuto avanti i miei occhi questo giorno, in quello spirito d'umiltà, ch'è piaciuto a Voi di donarmi, ricevetelo nel vostro seno, ò Redentore Gesù, vita, e salute dell'anima mia. Voi ben sapete, ch'io non effondo le mie preci dinanzi la vostra faccia, affidato nella mia giustizia, ma le pongo a Voi, appoggiato alle vostre molte misericordie. Io sono la pecorella smarrita, che ritorna al suo Pastore. Voi Signore siete il testimonio di quel, ch'io dico. Io non hò conosciuta, ne conosco altra voce, che la vostra, ne altro vi dimando, se non, che mi

ri-

riconduciate all'Ovile. Potete Voi rigettare la voce, di chi vi chiama, e ricorre a Voi? Non siete Voi quello, che hà detto: Griderà a me, ed io l'esaudirò, e sarò con lui nel tempo della tribulazione? Ecco, ch'io grido ancora più col cuore, che con la bocca. Ecco vicino il tempo della tribulazione, e non v'è chi possa liberarmene, se non Voi solo mio Redentore Gesù. Io non ardisco d'aspirare alle sedi de' beati spiriti da cui siete adorato, e che veggono da vicino la faccia del Divin Vostro Padre. Basta a me, e basta con abbondanza il potermi saziare delle micche, che cadono dalla Divina Vostra Mensa, e l'esser l'ultimo di tutti i Vostri eletti nel Vostro Regno. Rivolto poi a' circonstanti. Fratelli, soggiunse loro, osservate i precetti del Signore. Tutta la carne è fieno, e tutta la gloria della carne è come il fiore del campo. Specchiatevi in me; ecco il fieno è inarridito, il suo fiore è caduto, chi potrà sicuro uscire da quest'ora. Crediate niuna cosa è migliore quanto il servire al Signore. Detto ciò levato un poco il braccio, ch'egli teneva scoperto, e formando sopra gl'astanti il segno della Croce; il Signore vi benedica gli disse, miei fratelli, mie viscere, e benedica con voi tutti i miei figliuoli, ch'io hò partorito nel Signore, e che non sono quì presenti. Dia a voi un cuo-

re

re per amarlo, ed adorarlo: apra la vostra mente per occuparsi continuamente nella sua santa legge, nè vi abbandoni nel tempo dell' avversità. E proseguendo con un sentimento, che doverebbe essere continuo nel cuore, e nella bocca di tutti i Vescovi, e di tutti i Sacerdoti della nuova legge, e quando vivono, e quando muojono, soggiunse: Iddio Signore diffonda le sue benedizioni sopra il nostro Principe, e tutto il Senato, affine, che stia loro sempre a memoria, ed a cuore l'indirizzare all' onore di Dio, ed al comun bene di tutti gl' ordini il Principato loro commesso. Benedico finalmente il mio popolo, e si degni di conservare in lui, ed ogni giorno più accrescere l'amore, la pace, la concordia.

Fatto giorno pieno si sparse per la Città, che era ormai vicino a passare alla beata Eternità il Santo Patriarca, e tutta la Città messa in moto non ordinario, accorse a ricever gl' ultimi insegnamenti, e l'estreme benedizioni del suo Pastore. Entrarono prima i Canonici. Egli li riconobbe perfettamente, e dimandò loro perdono se non aveva intieramente corrisposto al suo dovere: raccomandando loro l'onore di Dio, il culto della Chiesa, e la carità vicendevole, pregandoli, che ne' loro Sagrifizj facessero memoria di lui a Dio. Entrorno poi i Procura-

curatori di San Marco, ed i principali Senatori, a questi parlò della cura, che dovevano a' poveri, e dell'amore, che dovevano alla Giustizia. A' Sacerdoti ricordò l'obbligo d'una vita irreprensibile, a' Mercanti l'elemosina, agl'Avocati la difesa de' poveri pupilli, e delle povere vedove, a tutti il temere, l'amare, ed il servire Iddio constantemente. Fra que' che il visitarono quella mattina, vi fu un Gentiluomo Marcello di Famiglia amato dal Santo per la bontà della sua vita, ed amantissimo del Santo, a segno, che soleva dire di non volergli sopravivere. Accostatosegli al letto, diffondendosi tutto in lagrime, lo bacciò; Aprendo dolcemente gl'occhi il Santo con voce bassa gli disse: Marcello mio, perche v'affliggete voi della mia partenza. Io vado avanti, e voi presto mi seguirete: e vi so dire, che è il piacer del Signore, che per la vicina Pasqua, noi torniamo ad abbracciarci, e così fu. Finalmente cedendo con la carne al veleno, a cui era stata soggetta nella condanna universale data alla posterità d'Adamo, chiudendo a poco, a poco gl'occhi, esilarandosi dolcemente nel volto, spiegando placidamente tutte le membra, quasi in atto di passare dalla fatica al riposo, dormì nel Signore, nella di cui gloria, passò il suo spirito a godere eterna-

men-

mente gli effetti delle promesse Divine.

Il giorno seguente fu esposto in Chiesa, dove si radunarono, ma con una spezie di trionfo, e non d'uffizio funebre, le quattro Scole grandi della Città, tutti gli Ordini dello Stato, e della Chiesa, e tutte le condizioni, ed età di persone, mescolando alle lagrime di tenerezza, inni di gloria all' Altissimo per le misericordie fatte al suo Servo in Gesù Cristo, e per il bene prodotto alla Patria, che allora viveva, ed a quella, che doveva succedere per tutti i secoli avvenire. Spirava il suo Corpo gratissimo odore, ed era ristoro, ed allegrezza a tutti quelli, che gli s'accostavano, e lo miravano di lontano. Due Monaci della Certosa, che assisterono a' sacri uffizj quel giorno nella Cattedrale, poco discosta dall' Isola, dove servono al Signore, amendue Uomini di santa vita, e degni della partecipazione de' secreti Divini, per tutto il tempo in cui furono cantati gl' uffizj, e per tutto il corso del loro viaggio nel ritorno al Monastero, udirono un concerto Angelico, che risuonava delle glorie di Dio nella benedizione del giusto. Insorta poi lite frà i Monaci di San Giorgio in Alega, ed i Canonici della Chiesa Patriarcale, pretendendo i primi d'aver il suo Corpo in virtù dell'ultima volontà

del Santo; volendolo gli altri in virtù de' Canoni, non potendosi su'l fatto decidere, fu lasciato esposto nell'istesso luogo per tre giorni il Santo Corpo, ne' quali si vidde ritornare sotto gli occhi di tutta la Città il vermiglio alla guanzia, ed al labbro, quasi di nuovo circolasse in lui il sangue: cosa, che veduta da' Medici, che gl'avevano assistito, e che sapevano esser egli morto, da una febre chiamata da essi putrida, asserirono ella essere un'effetto sopra naturale, ed un visibile testimonio dato da Dio della Santità del suo Servo. In questo stato, si può dire di vita doppo morte, si tenne esposto il Corpo del Santo per lo spazio di settantacinque giorni, doppo i quali stabilitosi, che dovesse restare nella stessa Chiesa, ch'egli aveva così santamente governata, vi fu anche sepolto con tutti gli onori dovuti ad un Santo, delle cui virtù nella sua vita, e de' miracoli operati da Dio nella sua morte, era stata testimonio oculare tutta la Città di Venezia.

Fù il Santo di statura assai alta, e gracile, e bianchissimo di colore, sia nello stare, sia nel portamento sempre dirito, e grave, ma nel moto degli occhi riluceva un non so che, onde veniva prodotto, in chi lo vedeva, rispetto, e venerazione. Le lunghe infermità, e le grandi penitenze l'avevano insi-

insignemente estenuáto, ma non per ciò l'avevano reso ò nelle sembianze, ò nel costume aspro, e ributante: Tutto al contrario egli imprimeva amore, confidenza, e stima nel farsi vedere, e nel discorrere; qualità, che sono molto più necessarie di quello, che si crede, in un'uomo destinato ad essere di tutti gl'uomini. Oltre tutti i tesori di lume, de' quali egli lasciò ricca la Chiesa nell'opere sue, Bernardo suo Nipote ne hà molti conservati, che nelle conversazioni, che seco aveva, ebbe cura di raccogliere per sua, e per nostra instruzione. Soleva dire il Santo, che la sollecitudine dell'uomo da bene, consisteva in fuggire i piccioli diffetti, da' quali nascono i grandi, e che per quanto siano piccioli, offendono sempre, e diminuiscono la carità. Dell'estenuazione del corpo, e d'una complessione mal composta, in luogo d'esser motivo di rilasciar l'astinenza, deve molto più esserlo per custodirla: che l'umiltà doveva essere come un torrente, che ne' tempi caldi, e sereni scorre povero d'acque, ma che ne' tempi di tempesta, e di pioggia si gonfia, ed inonda. Nelle prosperità l'umile si abbassa, nelle avversità egli è magnanimo. Nel vedere le gran fabbriche de' Monasterj, i Reffettorj, e le stanze piene di magnificenza, quassando il capo, diceva, non così

i noſtri Padri, non così: Queſto è un'avere troppi fondamenti in queſto ſecolo. Egli era d'opinione, che i Superiori degli Ordini Religioſi non doveſſero mai ſtancarſi, in peſare la vocazione di quelli, che ne dimandavano l'ingreſſo; perche ſoggiungeva poi, un cattivo guaſta gli altri buoni; Oſſervando, che il numero de' Religioſi ogni giorno più s'accreſceva: preſto, eſclamava egli, anderà in decadenza il fervore, e l'oſſervazione delle regole, perche la perfezione è rara. Avendo ſaputo, che un giovine di nobiliſſima naſcita, allettato dalle perſuaſioni de' Monaci, era venuto a prender l'Abito, egli ſteſſo preſolo ſeco lo riconduſſe al ſuo Padre, e gli diſſe, tocca allo Spirito Santo, e non alle ragioni, che ſanno dire i regolari, a chiamare, ed a fare un buon Religioſo: Minor male il non entrarvi, che il mancarvi. Dal giorno, che fu fatto Sacerdote, non tralaſciò mai di dir Meſſa, quando pure non ne era impedito dalle ſue infermità; e ne allegava per ragione, ch'era il moſtrar poca cura d'un buon padrone il traſcurar di goderne l'amore, e la beneficenza, quando ſi poteva. Quando tanto ſi può dire, ſi può anche celebrare ogni giorno. Conſervare la pudicizia in mezzo agli agj, ed alle delizie della carne, egli aſſeriva, ch'era un voler eſtinguere il foco col

porvi

porvi sopra nuove legna. Che il dono della povertà non poteva esser conosciuto, e gustato, se non da chi amava il ritiro, e la meditazione: che era cosa difficile da conoscersi l'umiltà, e che il conoscerla, ed il sentirla, era ciò, in cui gli uomini s'allontanavano più dal vero. Che la vera scienza consisteva in queste due verità. Dio esser tutto il bene; l'uomo esser nulla. Che la confidenza in Dio è la vita dell'anima, che il ricco senza elemosina non può salvarsi. Che tánto era più difficile il Ministero d'un Vescovo, di quello d'un Generale, quanto è più difficile il regolare le cose, che non si vedono, che quelle, che si vedono. Nelle molte agitazioni di guerra, a cui soggiacque a' suoi tempi la Repubblica soleva dire a' Senatori, se voi bramate Iddio dalla vostra, non pensate mai di essere, ò di poter qualche cosa da voi stessi. Paragonava un buon Principe al Capo, perche come il capo per mezzo della lingua implora l'ajuto per il resto del corpo, che non si muove, così la preghiera, e l'orazione del Principe può placare Iddio, ancorche il popolo sia applicato ad altro. A' Rappresentanti delle Città, replicava spesso, che la gloria deve seguire la virtù, e la giustizia, e non precederla. Per discernere se un'affare era secondo Iddio, ò nò, egli aveva questa regola

gola incomparabile. Le Opere dello Spirito Santo sono facili, ed eguali, quelle del Diavolo difficili, piene d'ostacoli, e d'impedimenti. Per quello poi, che appartiene a' suoi Libri: egli è vero, che nell'Opere sue non accade cercarvi l'istoria de' suoi tempi, l'erudizione di lingue, punti di Cronologia, lunghe, e scabrose questioni, onde farsi bello ne' circoli; ma vi si troverà bene ciò, che è necessario per far conoscere all' uomo la sua corruzione, per fargli sentire la necessità della grazia del mediatore, la maniera per applicarsela, per accrescerla, e per perseverarvi. Egli hà scritto dell' Uomo, e di Dio; de' doveri della creatura verso il suo Creatore, e delle misericordie del Creatore verso la sua creatura. Regnava a' tempi del Santo la Mistica, e ce lo dimostrano le molte Opere, che vi restano de' divoti del suo secolo. Se taluno di loro pare aver servito d'occasione alla detestabile malizia de' falli mistici de' nostri giorni, Iddio preparò l'antidoto nelle Opere del Santo Vescovo. Egli per quanto porti l'anima ad alzarsi, e ad unirsi a Dio, si legga dall' un capo all' altro de' suoi scritti, non insegna, e non calca mai altra strada, che Gesù Cristo Dio, ed Uomo: Dottrina così bene appresa, e sostenuta poi dalla dottissima, e piissima Compagnia di Gesù.

Così

Così terminò la sua dimora nella Terra de' peccatori quest' Uomo, per la consacrazione del suo cuore a Dio, pe'l zelo, e per la fedeltà inviolabile a' suoi doveri, e pe'l continuo spirito del Sagrifizio, veramente Santo. Nella sua Vita fin quì descritta, e che secondo tutte le sue parti può servire d'universale istruzione a tutti i Cristiani, tre cose ponno singolarmente notarsi, per ogn' una delle quali il Santo si è distinto ne' tre diversi stati della sua Vita. Non sarà senza gloria di Dio, e senza il profitto della Chiesa terminare quest' Opera coll' accennarle. Nello stato suo di laico è insigne sovra ogni altra sua qualità l'Amore della Sapienza. Egli veramente secondo la frase della Scrittura, vegliò di buon mattino alle Porte di questa Divina Virtù, e in mezzo al torbido del Mondo non la perdè mai di veduta. Ascoltò egli, è vero, da giovinetto, ciò, che sapeva promettergli il Secolo, il grande della sua nascita, l'ampiezza delle sue fortune, di grandezza, e di piacere: ma non limitò mai le sue attenzioni a' soli insegnamenti, ed a' soli esempj del Mondo: Egli li pose a fronte di quanto decide su'l loro proposito la Sovrana Ragione, che per fino da quella età egli accettò come regola infallibile de' suoi pensieri, di tutta la condotta del suo vivere.

re. Ne' libri, dov'ella parla, impiegò tutto il suo studio, e lasciando la fatica ad altri di provedersi di parole, e di cognizioni sterili, e confuse, si attaccò unicamente alla scienza, che riforma il cuore dell' Uomo, e lo dispone a ricevere l'impressioni delle perfezioni Divine. La Sapienza corrispose al suo Amore, lo visitò, lo fece intieramente suo, e lo coronò di Virtù, e di Gloria. Questo Amore della Sapienza doverebbe essere quel sentimento, che si averebbe ad ispirare alla gioventù Nobile, e particolarmente a quella, che per ragione della nascita è destinata all' amministrazione delle leggi, appartenendo il comando alla Sapienza. Nello stato di Religioso Claustrale la Virtù eminente, e rara del Santo fù l'aver tutto l'interesse pe'l bene del Mondo, senza averne ne anche un' ombra per i beni del Mondo. Egli ne sentì, ne diede mai segno di veruna parzialità ò pe'l suo Ordine, ò pe'l suo Monastero. Giudicò sempre, che que' pochi, che vengono chiamati ad uno stato di tanta perfezione non devono già distinguersi da' laici in virtù d'uno staccamento d'affetto da tutti gli oggetti visibili, e temporali, essendo questo d'obbligazione a tutti i Cristiani, ma bensì in virtù d'uno staccamento d'uso, professando più col fatto, che col Voto, ritiro,

ro, umiliazione, astinenza, e mortificazione. Informato molto bene anch' egli di quanto suol dirsi in difesa del Mondo, ch' entra a regnare ne' Chiostri, non tolerò mai, ne magnificenza di fabbriche, ne addobbi di stanze, ne lautezza di mense: Non essendo il Chiostro un luogo così privilegiato, che deva andar esente dalla condanna universale data da Dio alla posterità d'Adamo, di guadagnarsi il pane col sudore del suo volto, molto meno poi un'asilo d'infingardaggine, dove per fuggire il Mondo, e la fatica, si vadi a vivere in riposo delle fatiche, e de' beni del Mondo. Ciò, che sù questo particolare fù anche più ammirabile nel Santo, e non mai abbastanza lodato, si è, il non aver avuto mai verun attacco per il suo Ordine stesso, sovra quello degl' altri. Egli non pretese, ne per sè, ne per i suoi, preminenza di sapere, di virtù, di Santità, per acquistarsi nella direzione dell'anime la stima, e l'applauso del Mondo, e ciò, che a questo ne suol seguire. La vera carità, di cui egli ardeva, lo tenne sempre unito di sentimento, d'amore, e d'interesse a tutti egualmente, ed universalmente. Nello stato poi di Pastore, e di Ministro di Gesù Cristo, la virtù insigne, che rilusse nel Santo, fù il rispetto, e la pace, che conservò inviolata col

ſuo Principe, e con la ſua Chieſa. Egli riguardò ſempre la ſommiſſione, e l'ubbidienza a' Principi, come una coſa appartenente al jus Divino, una obbligazione di coſcienza, ed un dovere indiſpenſabile della Religione, che non può ſoddisfarſi ſenza amare, e ſenza ſervire la legge, e le Perſone ſtabilite da Dio per amminiſtrarla.

In riguardo poi al Clero, egli trattò con tutti i Sacerdoti della ſua Chieſa, come con ſuoi fratelli in Gesù Criſto, e ſuoi coadjutori nella grand' opera dell' Apoſtolato. Stimò conſiglio incomparabilmente migliore il traſcurare formalità di riti, di precedenze, e coſtumi, che nulla ſervono alla mutazione del cuore, ed alla mutazione della Chieſa, per mantenere intiero, e ſano il Corpo di Gesù Criſto: ſtimando bensì neceſſario l'opporſi a tutto ciò, che poteva nuocere all'eſſenziale della Religione, conſtituito dal Dogma, dalla diſciplina della Chieſa univerſale, ſenza tirar mai motivo di conteſa da inſtituzioni baſſe, la di cui oſſervanza, come nulla giova, così nulla noce la traſgreſſione. Con queſte, e con l'altre virtù accennate nella ſua Vita, viſſe, e morì il glorioſo Patriarca di Venezia S. LORENZO GIUSTINIANO, la di cui Anima gode preſentemente una

pie-

piena , e perfetta beatitudine in Cielo, e la ſua memoria ſarà ſempre quì in terra nella benedizione de' Santi.

I L F I N E.